La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - MARZO.APRILE 2014
ANNO XLVIII - Nuova Serie - n. **2**
Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"

Il Magazzino del nostro cuore

Abbiamo scelto per la copertina questa foto del nostro teatro di Fiume il 16 marzo scorso pieno di gente per lo spettacolo "Magazzino 18", perché pensiamo sia di buon auspicio e schiuda a nuove speranze.
Dal 22 ottobre 2013 al 13 aprile 2014, una lunga tournée per Simone Cristicchi che in sette mesi è diventato ad honorem un istro-fiumano-dalmato ricomponendo negli applausi e nella considerazione per il suo lavoro, un popolo sparso. Tutti d'accordo sul fatto che lo spettacolo, per la sua eleganza, equidistanza, chiarezza, per la bellezza delle canzoni e della musica del maestro Sivilotti, per la sapiente regia del maestro Calenda, i testi scritti con Bernas, la delicatezza di citare autori come Soffici e Endrigo, più di ogni altra manifestazione, renda merito e giustizia alla storia dell'Adriatico orientale.
Non risparmia nessuno, Cristicchi, e a tutti rende omaggio, in una catarsi che si attendeva da tempo. Ma ci voleva un artista, vero, con un grande cuore e la sensibilità del ragazzo semplice e aperto che sa ascoltare, per raggiungere l'alto risultato che Cristicchi si è portato a casa. Abbiamo seguito i suoi successi sin da quella emozionante, densa, serata al Rossetti ad ottobre, carica di tensione per le polemiche annunciate che si sono sciolte in un lungo, interminabile, applauso, con tutto il pubblico in piedi, ripetuto in tutti i teatri italiani, in Istria e a Fiume.
Ci siamo commossi nel poterlo applaudire al Teatro Zajc, già Giuseppe Verdi. A nulla sono servite le sparute proteste di chi dice "no" per partito preso, senza neanche vedere lo spettacolo, solo perché il dissenso fa notizia. La dissidenza non ha fatto breccia, perché l'equilibro dello spettacolo ha superato ogni possibilità di contestazione. Da ottobre, la tournée riprenderà con altri spettacoli nei grandi teatri che hanno voluto attendere e capire se poteva entrare nei loro cartelloni, anche questo è un successo. Significa che la storia di questo nostro popolo per troppo tempo "senza voce" verrà raccontata a tanto pubblico, nel vero spirito di quel 10 febbraio che dopo dieci anni da che è stato riconosciuto dalla legge come Giorno del Ricordo, trova la sua strada per arrivare al cuore della nazione. Ma ora lo vogliono anche Oltreoceano dove le comunità si stringono attorno ad un'idea. L'arte, ancora una volta, anticipa i tempi, a conferma che uscire dalla mediocrità per puntare in alto, paga, sempre. (rtg)

LaVocediFiume

MARZO.APRILE 2014

IN QUESTO NUMERO

Attualità
3 Eleggiamo Consiglio e Sindaco aderendo a questo appello!
4 Quel mare (di cultura) che unisce - G. Brazzoduro
6 La scuola e la nostra cultura - E. Ratzenberger

10 Febbraio
8 Perdere la propria terra, le radici - F. Papetti
10 Tuffo nelle tradizioni... a Busalla - R. Decleva
11 La storia ritrovata - A. Resaz
Grazie Simone! - G. Trontel
12 A Bergamo un "grande" decennale - V. Barca
13 La mia nonna sa tutto! - N. Burlini
Palermo ricorda con commozione - G. Zambiasi

Ricordi
14 Il mare della mia giovinezza - A. Tardivelli
15 Da vere signore...

Brevi
15 Nuovo vertice UpT
Liceo di Fiume: Scalembra Preside

Attualità
16 Cristicchi e Squarcia nuovi soci - M. Micich
17 Il Sindaco di Roma al Quartiere Giuliano Dalmata

Ricordi
18 Ritrovato un utile libretto della Cassa di Risparmio di Fiume del 1928 - S. Pellegrini
19 La Voce dei lettori: tornare a Fiume - G. Trontel

Anniversari
20 Verso l'Australia, oggi come 60 anni fa - R. T. Giuricin
Riuniti a Trieste i "ragazzi del Sauro"

Ricordi
22 E' tempo di ricordare - G. Bevilacqua
23 Il campanile del Duomo - F. Gottardi
24 Fiume e lo sport italiano - R. Roberti
26 La bandiera de mia mama... - A. Fucci

News
27 Ali da campione, Lapo Dressino - B. Ciceran
Beni abbandonati: il "no" della Cassazione
Da Cosala buone nuove

Rubriche
28 I nostri lutti e Ricorrenze
30 Contributi

Amici
DI GUIDO BRAZZODURO

"Come preannunciato nello scorso numero della Voce, due settimane fa si è riunita la Giunta della nostra associazione per alcune importanti questioni, prima fra tutte quella delle elezioni prossime. Abbiamo visto che, pur avendo sollecitato alcune persone ed ottenuto la loro disponibilità a candidarsi, il numero dei nomi in lista erano circa la metà di quanto statutariamente previsto. E soprattutto quasi una decina in meno di quante erano le persone da eleggere. Per tanto, per la prima volta, abbiamo dovuto decidere, di rinviare di una anno tutte le operazioni elettorali, sia per sensibilizzare le persone in modo più diretto sia per raccogliere le disponibilità coscienti, personali, convinte. Conto perciò, in particolare al nostro raduno di settembre a Montegrotto di poterci trovare più numerosi per stabilire insieme il modo di superare una situazione che non si era mai presentata prima d'ora.
Se dovesse essere necessario e condiviso, dovremmo decidere anche qualche modifica dello Statuto che preveda una riduzione del numero di candidati e di componenti del nostro Consiglio. Sono certo che ognuno di noi farà un esame di coscienza per una scelta che possa essere importante e di aiuto alla vita della nostra associazione. Verrà quindi riproposta in ogni numero della Voce, da qui a fine anno, la scheda per i dati delle candidature e, se ritenuto opportuno, organizzeremo qualche riunione, per aggregazioni territoriali, per spiegare ai nuovi o non addentro ai problemi, la situazione attuale ed una base programmatica per l'attività futura.
Vi invito quindi, oltre ad una autoriflessione, a parlarne con parenti ed amici fiumani più vicini, per poi coinvolgere ed avere il parere di un numero più ampio possibile di concittadini. Inoltre vi invito a scrivere anche i vostri pareri ed opinioni, da rendere visibili sul nostro periodico, perché sull'argomento siano raggiunti tutti i nostri associati.
Con questo auspicio invio a tutti i migliori auguri per le festività pasquali."

Eleggiamo Consiglio e Sindaco aderendo a questo appello!

Carissimi amici,
con gran rammarico abbiamo dovuto prendere atto che, data la scadenza nell'anno in corso del mandato quadriennale del Consiglio Direttivo del Libero Comune di Fiume in esilio, la richiesta di candidature per il rinnovo dello stesso, non ha portato i risultati necessari per poter impostare i lavori di rinnovo.
Il Consiglio ha preso atto della situazione ed ha deciso di rimandare la scadenza al prossimo anno 2015 augurandosi che, il maggior tempo a disposizione, possa dare ai cittadini del Libero Comune l'opportunità di valutare seriamente la necessità di dare alla nostra Associazione nuovo vigore per il prossimo quadriennio, 2015-2019.
Ricordiamo che si possono candidare tutti coloro che abbiano aderito al Libero Comune di Fiume con l'invio della scheda anagrafica e che abbiano compiuto il 18° anno d'età. Per partecipare è sufficiente inviare la propria candidatura sottoscritta entro e non oltre il 28 febbraio 2015 all'indirizzo della segreteria del Libero Comune, Riviera Ruzzante 4, 35123 Padova.
Con le candidature inviate sarà formata la lista che, data la situazione, ci auguriamo arrivi almeno a 30 proposte così da poter formare il Consiglio Comunale e la Giunta che poi esprimeranno la nomina del Sindaco.
Pubblichiamo qui di seguito il fac simile di scheda da usare per proporre la propria candidatura:

Io sottoscritto/a *(Cognome e nome)* .....
Nato/a a *(Luogo di nascita)* .....
Il *(Data di nascita)* .....
Residente a *(Città di residenza)* .....
Via e numero civico .....
Recapiti telefonici .....
Fax e mail .....
Chiedo di essere inserito nella lista elettorale per il rinnovo delle cariche del Libero Comune di Fiume in Esilio relative al periodo 2015-2019.

Firma ..... Data .....

Vi attendiamo numerosi e soprattutto entusiasti! (lcc)

Attualità
di GUIDO BRAZZODURO

Quel mare (di cultura) che unisce

A metà marzo si è svolto a Brindisi, il quinto seminario promosso dal Gruppo di lavoro sul confine orientale istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione con le associazioni dell'esodo giuliano-dalmata, dedicato ai docenti di tutte le scuole d'Italia, sulle tematiche riguardanti la storia dell'Adriatico orientale con particolare riferimento alle vicende della seconda guerra mondiale e dell'esodo. In quell'occasione, il nostro Sindaco, Guido Brazzoduro, ha portato un saluto a nome delle Associazioni degli Esuli da Istria, Fiume e Dalmazia – di cui pubblichiamo ampi stralci in queste pagine - nel quale riassume i significati dell'incontro.

Gli argomenti del seminario riguardano la nostra storia, per quanto i vostri alunni attendono da voi…E' una testimonianza che tutti noi sentiamo di dovere a voi ed alle giovani generazioni, perché la conoscenza della verità storica possa recuperare quei valori; che nella giustizia e nella democrazia possano divenire memoria vera ed utile, ammonimento per i giovani di domani che ne facciano tesoro. Così che la storia diventi – come a noi è stato insegnato – maestra di vita.

Chi siamo noi delle Associazioni qui al Seminario: in rappresentanza di tutto il mondo dell'esodo, di tutti coloro che, in diversi anni e in più fasi, secondo gli eventi storici che hanno toccato le diverse zone, hanno lasciato tutto: terra, parenti, case, lavoro, amici, i cari defunti, per rimanere italiani.

Una delle prime associazioni a costituirsi fu l'ANVGD, che all'inizio degli anni cinquanta riunì ed organizzò i Comitati giuliani e dalmati, formatisi in varie città italiane fin dal 1945, riunendo i profughi dall'Istria, Carnaro e Dalmazia, ormai finite tutte sotto occupazione straniera – jugoslava e anglo-americana – avendo l'Italia perso la guerra. Il primo scopo allora fu di dare in ogni modo assistenza materiale ai profughi, sparsi in oltre cento campi profughi in tutta Italia.

Ma l'impegno fu anche storico e politico, non come schieramento di parte, ma per far sentire la voce di questi cittadini italiani sia nelle scelte istituzionali che il Paese compiva in quegli anni (i nostri concittadini non poterono votare nel referendum nazionale per la costituzione della Repubblica) sia per difendere l'italianità delle nostre terre, nella conoscenza dell'Italia e nelle trattative che il Governo italiano doveva sostenere per il trattato di pace e la sua successiva applicazione.

Per questi motivi l'ANVGD si articola ancora oggi in Comitati provinciali, eredi dei gruppi costituitisi in numerose province italiane dal Nord al Sud, con la presenza trasversale di esuli di tutte le provenienze. Così anch'io ne faccio parte, dopo i miei genitori, pur quale originario di Fiume.

L'Associazione delle Comunità Istriane, nata con gli stessi scopi, in particolare per i profughi provenienti da cittadine e paesi dell'Istria con forte presenza italiana (quali Capodistria, Buie, Cittanova, Albona, Cherso, etc.). Si considera erede del CLN dell'Istria, il Comitato che rappresentava la Resistenza Italiana di orientamento socialista, liberale, repubblicano e cattolico, di cui conserva i preziosi archivi. La maggior parte dei suoi iscritti vive oggi a Trieste.

Lombardi, Capuozzo e Brazzoduro.

Studenti al Seminario con Capuozzo.

A Trieste sorse alla fine del 1954 l'Unione degli Istriani, ispirata alle stesse finalità, ma con una connotazione più polemica, rimproverando alle altre associazioni – a ragione o a torto – un'eccessiva acquiescenza verso le scelte del governo italiano in occasione del memorandum di Londra del novembre '54 che consegnava la Zona B (Istria settentrionale) al governo provvisorio jugoslavo, che di fatto spopolò l'Istria di altre decine di migliaia di italiani.

I tre Liberi Comuni in Esilio si sono formati negli anni sessanta con lo scopo di tenere uniti i cittadini dei tre capoluoghi delle province perdute da cui provengono i loro iscritti: Fiume, Pola e Zara. Quest'ultimo ha aggiunto il nome di "Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – ADIM" per poter rappresentare tutti gli italiani esuli dalla Dalmazia. Lo stesso spirito e coesione riguarda anche Fiume e Pola per i cittadini provenienti dalle rispettive province.

La funzione storica di queste tre Associazioni si è rivelata preziosa perché, attraverso i raduni annuali hanno tenuto uniti i cittadini italiani di quelle antiche città, conservandone le usanze ed il dialetto, malgrado la grande dispersione e lontananza dei loro iscritti dal Nord al Sud dell'Italia, alle Americhe, all'Australia, al Canada, dove decine di migliaia di profughi migrarono negli anni di povertà e miseria del primo dopoguerra. I compiti dei tre Liberi Comuni si stanno evolvendo, ricercando un dialogo e delle sintonie con le comunità degli Italiani di oggi quali minoranza autoctona delle stesse città, per mantenervi vive e rafforzare lingua, storia e cultura, in uno spirito sempre più europeo.

Altre Associazioni condividono con quelle citate il percorso di questa ed altre iniziative con il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (MIUR), contribuendo ad approfondire a livello scientifico le vicende storiche ed artistiche di Istria, Fiume e Dalmazia: così la Società di Studi Fiumani di Roma, la Fondazione Rustia Traine di Trieste, Coordinamento Adriatico di Bologna, le Società e le Deputazioni di Storia Patria, l'Associazione Nazionale Dalmata ed altre.

Ho voluto qui ricordare le associazioni maggiori ed in particolare quelle che collaborano con il MIUR nel quadro del tavolo di Coordinamento istituito dalla Presidenza del Consiglio, promotore ed organizzatore di questo seminario.

Partendo dalle vicende di noi esuli, il discorso si estende alla storia di una regione di frontiera, quella del confine nord-orientale, che consenta di aprire un orizzonte, che per la maggior parte degli Italiani è rimasto sconosciuto per decenni: le vicende di una regione "plurale" dove hanno convissuto per secoli culture diverse quali l'italiana, la slava e l'austro-ungarica.

La loro convivenza è stata tragicamente troncata dalla tragedia delle foibe, dove alla fine della seconda guerra mondiale sono stati precipitati migliaia di italiani di queste terre per un odio etnico-politico e quale deterrente per indurre all'esodo di massa gran parte della popolazione ivi residente. Da qui l'80-90 per cento della popolazione, non solo italiana, che non condivideva l'instaurazione del nuovo regime e la snazionalizzazione italiana, fuggì con ogni mezzo.

Queste vicende diventano l'occasione per studiare e conoscere la storia millenaria dell'Adriatico orientale e dei popoli che vi si affacciano: essa risale a ben prima delle due guerre mondiali del secolo scorso; le radici sono lontane, così come le ideologie nazionaliste dell'800, che hanno fatto diventare nemici dei popoli che vivevano in pace da secoli, gli odi ed i rancori del "secolo breve" vanno conosciuti e studiati perché sull'esperienza del passato si possa guardare al presente e costruire un futuro migliore.

…Ci incontriamo qui a Brindisi, di fronte alla sponda dell'Adriatico orientale, i cui popoli nei secoli vissero e collaborarono reciprocamente. Tutta la costa adriatica della Penisola strinse dal Medio Evo al Rinascimento rapporti culturali, artistici, giuridici con le città "latine" della sponda orientale di questo mare, come testimoniano gli archivi di qua e di là dell'Adriatico. L'arte romanica, ad esempio, presenta caratteri comuni nelle cattedrali in Puglia e Dalmazia: Bari, Trani, Ruvo e di là Arbe, Zara, Traù, Curzola. Qui dove molti esuli soggiornarono per anni ed una scuola famosa (il collegio Tommaseo) ne accolse i figli, ospitandoli ed istruendoli per lanciarli nella vita. Tutto ciò sia di esempio e di augurio per i nostri figli, per trasmettere loro conoscenze e valori. ■

Attualità
di EGONE RATZENBERGER

La scuola e la nostra storia

Tullio Canevari (Libero Comune di Pola) e il Fiumano Egone Ratzenberger.

Pubblichiamo parte del resoconto del nostro Ratzenberger sul Seminario di Brindisi

...Toni Capuozzo ha diretto i lavori nella prima mattinata sottolineando fra l'altro la necessità di raccogliere su molti temi dell'esodo le impressioni sempre più rade dei testimoni viventi, prima appunto che essi si allontanino gradualmente nelle ombre e forse vi è spazio qui per un'iniziativa di tutti noi.
Dopo l'interessante saluto del sindaco Brazzoduro (del Libero Comune di Fiume) è stato ascoltato il professor Giuseppe Parlato di Roma che ha insistito sulla distinzione fra ideologie autoritarie e totalitarismi, cioè fra quello che è stato il fascismo e il franchismo o il nazismo e il bolscevismo per cui i primi, pur favorendo i gruppi nazionalistici ad esso più vicini, risultano inquadrare anche i gruppi meno omogenei, mentre i totalitarismi tendono ad eliminare ogni diversità. Anche nella Venezia Giulia si era registrato, almeno nel primo tempo, un certo allineamento degli sloveni autoctoni alle iniziative fasciste (Opera Balilla, Dopolavoro). Il che forse aveva fatto pensare a un definitivo assorbimento di tali popolazioni nel tessuto nazionale. Illusione da cui ci si doveva destare all'alba del 9 settembre 1943.
Particolarmente vero è poi apparso l'intervento del professor Raoul Pupo che ha fatto battere l'accento su un fatto fondamentale talora trascurato e che cioè l'Italia ha perso l'Istria (costata tanto sangue durante la Prima guerra mondiale) appunto il 9 settembre o subito dopo allorché la parte italiana della popolazione si è trovata a fare i conti con le aggressive formazioni degli slavi locali (e qualche infiltrato da oltreconfine). Che nessun servizio di informazioni aveva previsto, mentre mancava ogni tipo di pianificazione difensiva e anzi le forze armate e quelle dell'ordine vennero spesso ritirate o si scioglievano venendo poi intercettate con le loro armi dagli insorti o dalle truppe tedesche.
Le stazioni dei Carabinieri vengono circondate e i militi sopraffatti, spesso trucidati e le formazioni slave possono esercitare in tutta tranquillità le note gravissime e sanguinose operazioni di vendetta sociale e odio nazionalistico dando inizio alla tragedia delle Foibe. Portò una parvenza d'ordine la rapida repressione tedesca ma non veniva più ristabilita la sovranità italiana se non in modo quasi virtuale nelle maggiori città e del resto essa non poteva basarsi su alcuna forza militare salvo quella di sparuti reparti che combattevano al fianco dei tedeschi.
Mi sembra così di poter dire, seguendo l'esposizione del prof. Pupo, che si installò una tripartitica realtà che durerà fino all'aprile del 1945: un'inerme popolazione italiana (quella slava se si escludono i possidenti più facoltosi, vedeva il suo naturale baluardo nel movimento partigiano che in quel torno di tempo accentuava, si capisce, più il momento nazionalistico che quello social-marxista). C'erano poi i tedeschi nelle loro epifanie militari e poliziesche, queste ultime presenti, si capisce, più nelle grandi città come Fiume e Trieste. Ed infine il movimento partigiano cui non nuoceva la divisione fra sloveni e croati etero-diretti da Tito ed i suoi mentre veniva ormai apertamente dichiarata la volontà di annettersi l'Istria andando anche oltre fino a Monfalcone, Gorizia e Gradisca.
Con la popolazione di cultura italiana completamente bloccata, perché la guerra non consentiva facili spostamenti e la ricerca di nuove fonti di sostentamento nel resto dell'Italia. La lezione di Pupo ha abbracciato anche l'Istria del dopo 1945 fino al 1958 descrivendo, come sappiamo anche troppo bene, una popolazione italiana terrorizzata dalle tattiche della polizia segreta Ozna mutuate, si capisce, da quelle sovietiche. Estraniata dalla progressiva perdita dell'identità culturale (che non fu immediata e ciò almeno fino alla firma del trattato di pace anche per puntellare in qualche modo la finzione dell'antifascismo italo-slavo) e infine, leva principale, la distruzione della base economica a cui si affidavano le famiglie.
È ovvio che la doppia prospettiva di perdere il contatto culturale con l'Italia e la contemporanea discesa verso una miserrima e feroce società di tipo proletario abbiano costituito uno stimolo irresistibile all'esodo e allo sfruttamento delle opzioni di cui le autorità jugoslave si avvalsero per regolare a loro piacimento il deflusso degli italiani.
Meno fosco di tinte è apparso ovviamente il quadro tracciato dal prof. Roberto Spazzali, proprio perché ha descritto i primi passi degli esuli verso la normalità. Spazzali ha fra l'altro illustrato la genesi del noto episodio di Bologna del 1947 (il rifiuto di rifocillare i profughi in quella stazione) che ci ha rivelato esser dovuto a volantini partiti da Monfalcone e che dipingevano i profughi, tutti i profughi, come fascisti in fuga dalle "giuste" sanzioni dello stato socialista. Suscitando quindi le ire dei ferrovieri comunisti emiliani che non ripeterono però il giorno dopo lo stesso gesto, vuoi perché assaliti da qualche dubbio oppure perché in Stazione si era presentato il Cardinale di Bologna che probabilmente voleva vedere se tali comportamenti si ripetessero.
Ho avuto qualche difficoltà con l'esposizione del prof. Spazzali quando ha affermato che i profughi furono distribuiti in tutta Italia per facilitare loro la ricerca di un'occupazione che nell'Italia del sud non avrebbero certo potuto ottenere, fatte salve le riserve esistenti per gli impieghi pubblici. La realtà era che il Ministero dell'Interno volle disperdere gli esuli in tutto il Paese per evitare i raggruppamenti di forze "irredentiste" come se dopo le vicissitudini passate con la guerra, il dopoguerra e la penuria economica esse potessero ancora pensare ad un impegno politico che del resto non si materializzò neppure a Trieste.
L'intervento di Spazzali è stato di notevole interesse per quanto ha detto in tema di Puglia dove in un primo momento non furono inviati i profughi anche per la presenza di uffici jugoslavi variamente camuffati ma che costituivano comunque delle centrali di spionaggio. Ma che ha poi visto l'arrivo nelle principali città, ed anche ad Altamura, di vari gruppi di esuli che hanno in gran parte trovato lì un nuovo focolare.
Il sottoscritto, Ratzenberger e Tullio Canevari (sindaco del Libero Comune di Pola) hanno parlato dei collegi Niccolò Tommaseo di Brindisi e del Fabio Filzi di Gorizia creati per consentire gli studi dei figli dei profughi. Sul Filzi, Canevari ha illustrato la sua genesi e la sua attenta organizzazione mentre chi scrive ha descritto la storia del Tommaseo, ben documentata comunque nell'apposito libro di Ennio Milanese, per soffermarmi poi sulla vita quotidiana, la sveglia, i pasti (con accenni alla penuria di cibo nei primi anni e alla poca simpatia dimostrata dagli allievi per i ceci), lo studio e la frequentazione delle scuole esistenti nel Convitto e fuori dallo stesso.
Ho anche sottolineato che però le due principali preoccupazioni erano "in primis" quella dello sport per cui nella virtuale classifica interna si era collocati secondo la propria bravura e aumentando la propria efficienza si faceva la più bella delle carriere. In secondo luogo l'aspirazione di tutti era la libera uscita della domenica, con quell'assaggio di emancipazione che a tutti sembrava essenziale e di cui i «muli» in modi diversi si avvalevano.
Cristina Benussi, professoressa universitaria a Trieste, ha affrontato il tema della letteratura dell'esodo ma forse un impatto più incisivo l'ha avuto, avvalendosi eziandio di qualche filmato, Alessandro Cuk (Anvgd di Venezia), che si è lamentato del poco cinema italiano girato sul tema del biblico nostro esodo per cui occorre certamente sperare nell'iniziativa di un grande regista.
Anche se poi noi abbiamo constatato che di recente da un riposto angolo è comparsa l'incredibile pièce teatrale «Magazzino 18» di sfrontata grandezza e in cui "lo spirito che va dove vuole" si affida alla preclara arte di Cristicchi; che sa annodare tanti fili provenienti dalle tragiche storie istriane e ne fa un viluppo con una sua antica armonia e sembra comporre la lotta e l'ira. ■

10 Febbraio
di FRANCO PAPETTI

Perdere la propria terra, le radici

Cerimonia di consegna del Premio "Dignità giuliano-dalmata" a Diego Zandel ad Assisi.
Con lui nella foto i fiumani Papetti e Stelli (terzo e primo da sinistra).

Abbiamo parlato, da protagonisti, da testimoni quali siamo, di tanti fatti storici in questi dieci anni da quando il Giorno del Ricordo è diventato Legge. Abbiamo cercato soprattutto di capire che cosa avvenne nella Venezia Giulia dal 1940 in poi, perché gli istriani fiumani e dalmati decisero nella quasi totalità di abbandonare le proprie terre sulle quali avevano da sempre vissuto, e perché per oltre 50 anni, della nostra tragedia non si è saputo niente. Ebbene, tutto molto giusto, se non fosse che spesso dimentichiamo che i soggetti della storia sono le persone, con la loro anima, i loro drammi, i dolori, le sconfitte, spazzati via dal turbine degli eventi. Diceva Euripide: "non c'è dolore più grande della perdita della terra natìa".

E noi giuliano dalmati siamo stati condannati alla peggiore delle pene; non solo abbiamo perso la nostra patria, le nostre case, ma abbiamo perso quanto di più prezioso c'è in un uomo: le nostre radici. La diaspora ci ha sparpagliati in tutta Italia in 109 campi profughi, dalle città della pianura Padana fino in Sicilia; tanti piccoli ghetti lontani dal nostro mare azzurro, con terribili condizioni di vita, dove ci sosteneva, è vero, il poter continuare a parlare il nostro dialetto, il fatto di essere ancora insieme anche se in stanzoni freddi e gelidi in cui le coperte marroni e grigie dividevano le pareti divisorie delle "abitazioni". In tanti, tantissimi abbiamo scelto di andarcene dall'Italia e siamo andati in ogni parte del mondo.

Proprio quest'anno, il 15 marzo, ricorreva il sessantesimo anno della partenza della nave Castel Verde, da Trieste verso l'Austrialia con a bordo 650 giuliani in cerca di fortuna. Da quell'anno fino al 1961 saranno decine di migliaia gli istriani, fiumani, dalmati che si imbarcheranno per ricostruirsi una nuova vita oltre Oceano: in Australia, Sud America, Stati Uniti, Canada. Nomi di navi come, Castel Verde, Castel Bianco, Toscana, Toscanelli, Flaminia, Aurelia, Oceania, Farsea, Vulcania, Saturnia, resteranno per sempre nella memoria di tante famiglie che hanno visto allontanarsi, tra tanti rimpianti, le coste istriane mentre partivano da Trieste per un nuovo mondo, sconosciuto, pieno di insidie: "là xe le mie radici, là xe la mia tera", avranno pensato guardando il faro di Promontore che si allontanava all'orizzonte, con nel cuore il dolore di un lungo addio.

Nessuno di noi ha mai protestato o è sceso in piazza per manifestare la propria insoddisfazione o ha fatto atti inconsulti per l'ingiustizia subìta; ci siamo rimboccati le maniche, con la sola proprietà dei vestiti e poco più, senza chiedere niente a nessuno, ricchi della nostra dignità**.** Siamo andati avanti, cocciutamente, come la nostra educazione ci insegnava.

In ogni campo istriani, fiumani e dalmati, nonostante le difficoltà proprie di chi deve ricominciare da zero la propria vita, si sono fatti valere in Italia ed all'estero, restando sempre legati all'amore per le proprie terre: Ottavio Missoni, Mila Shön, Giorgio Gaber, Mario Andretti, Alida Valli, Laura Antonelli, Fulvio Tomizza, Nino Benvenuti, Abdon Pamich, Leo Valiani, Sergio Endrigo, Uto Ughi, Lidia Bastianich, Sergio Marchionne, solo per citarne alcuni, e ce ne sono tanti altri.

L'amore che i giuliano dalmati hanno avuto per l'Italia è stato superiore a quello che l'Italia ha avuto per questi sfortunati fratelli che fin dalle guerre d'indipendenza sono accorsi per partecipare alla costituzione dell'unità nazionale della quale si sentivano parte. Come non dimenticare tutti gli irredentisti come Ernesto Giovannini, Vittorio Zuppelli, Rinaldo Carli, Pio Gambini di Capodistria, Marco Tamaro, Vico Predonzani di Pirano, Paolo de Peris di Rovigno, Luigi Bilucaglia, Ernesto Gramaticopopolo di Pola e tanti altri e gli eroi Nazario Sauro, Fabio Filzi, Francesco Rismondo. Il dolore più grande, dopo che abbiamo abbandonato tutto per restare italiani, è stato quello di essere considerati ospiti non amati se non indesiderati, stranieri in patria o solo strumento da utilizzare a fini politici.

E per 60 anni siamo stati completamente dimenticati e condannati alla "damnatio memoriae". Solo a partire dalla fine degli anni 80 studiosi come Raoul Pupo e Roberto Spazzali e poi ancora Gianni Oliva hanno cominciato a portare in evidenza questa parte di storia nazionale che la maggioranza degli italiani non conosceva o considerava un piccolo fatto di ordine locale.

I nostri beni intanto erano serviti a

DEPOSITO MANIFATTURE
Achille Papetti & Figli
FIUME
PIAZZA S. BARBARA N.4
Fiume,

pagare i debiti di guerra verso la Iugoslavia, anzi il Maresciallo Tito volle restituire 20 milioni di dollari, in quanto il loro valore materiale era superiore alla richiesta di risarcimento; il governo degasperiano si impegnò al rimborso alle nostre genti evidenziando l'ingiustizia che i giuliano dalmati non dovessero pagare per tutti gli Italiani.

Ancora oggi, dopo che gli esuli, che realmente avevano bisogno di un risarcimento che li aiutasse nel ricominciare una nuova vita, stanno sparendo uno dopo l'altro, dopo oltre sessanta anni la questione è ancora aperta e stiamo aspettando il risarcimento giusto ed equo (sic!).

Finalmente con la Legge 30 marzo 2004 n. 92 è stato istituito il "Giorno del Ricordo". La legge, votata da quasi tutta la totalità del Parlamento ha voluto, anche se tardivamente, rendere giustizia ed onore ai 350.00 esuli giuliani e dalmati e far sì che, finalmente, la storia del confine orientale potesse entrare a pieno titolo nella storia nazionale.

Mi è stato chiesto, in questi anni, di portare una testimonianza, da Fiumano, proprio nel Giorno del Ricordo, sia nelle scuole che nelle cerimonie volute da varie amministrazioni comunali, in Umbria ed altre regioni.

Così ho raccontato la mia esperienza personale; sono nato a Fiume quando la città era già passata ufficialmente, a seguito del Trattato di pace, alla Jugoslavia. La mia famiglia è una vecchia famiglia fiumana che fin dal secolo diciottesimo risiedeva nella città quarnerina. Ha partecipato alla tumultuosa crescita della città nell'ottocento e già nel 1857 esisteva la "Società Achille Papetti e figli" specializzata nel commercio tessile; ogni fiumano conosceva l'emporio Papetti in "Piazza Santa Barbara" vicino "Piazza delle Erbe" sotto la Torre civica. Attiva fu sempre la partecipazione alla vita della città. Tullio e Umberto Papetti parteciparono, diciassettenni, come volontari all'avventura dannunziana e lo stesso Tullio Papetti andò a Parigi nel 1947 per perorare la causa del ritorno allo "Stato libero fiumano" oltre ad essere uno dei fondatori dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia a Roma. Mio bisnonno, Achille, fu per molti anni Presidente o Vice presidente della Camera di Commercio fiumana. La mia famiglia esodò nel 1950; fino all'ultimo volle restare a Fiume tanto che divenne celebre la frase di mio nonno "gavemo visudo soto mile paroni staremo anca soto i s'ciavi". Ma fu tutto inutile: i beni furono nazionalizzati, il nonno licenziato dalla gestione

delle sue stesse proprietà prima che potesse effettuare l'opzione prevista dall'accordo di pace del 1947, era chiaro che non ci sarebbe stato più posto per noi nella nuova Rijeka. Fummo costretti e ce ne andammo.

Dopo una sosta nel campo profugi di Udine, proseguimmo per l'Umbria dove mio padre iniziò a lavorare presso la "Società mineraria del Trasimeno" di proprietà di Angelo Moratti nella quale c'era un socio fiumano che conosceva: così diventammo umbri col pensiero alla nostra terra. Ma anche qui, la nostra esperienza seppe costruire. Ne sono un esempio i tanti esuli giuliani che si sono adoperati per la crescita di questa realtà, ma mi piace ricordarne due in particolare che hanno lasciato un solco profondo, due uomini di chiesa come Padre Alfonso Orlini e Raffaele Radossi.

Il primo, quarnerino, nato a Cherso nel 1887. Fu Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, dal 1924 al 1930. Dopo San Bonaventura fu il più giovane Ministro Generale dell'Ordine. Durante il suo governo diede impulso all'ordine risvegliandolo dalla sonnolenza in cui era caduto dopo le soppressioni ed amare vicissitudini dell'ottocento. Recupererò il Sacro Convento di Assisi, facendolo diventare il centro vitale dell'Ordine; fondò il Convitto Nazionale e portò lo sviluppo del francescanesimo nel mondo. Fu presidente dal 1948 al 1952 dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Morì a Roma il 26 luglio 1972.

Era chersino anche Raffaele Radossi, nato nel 1887. Nel 1907 diviene Fra' Raffaele e dopo due anni a Friburgo (Svizzera) riceve l'ordinazione sacerdotale. Nel 1941 viene nominato vescovo delle diocesi riunite di Pola e Parenzo e si prodiga nel portare conforto morale agli istriani nei giorni terribili della guerra e dell'esodo: egli va, rincuora, accarezza i bambini, cerca d'infondere speranza, invita alla preghiera. Nel 1947 divenne Vescovo di Spoleto e lo sarà per 19 anni ma resterà sempre legato alle sue terre non smettendo mai di aiutare ed interessarsi delle vicende dei nostri profughi. Ha fatto storia l'episodio relativo alla circolare 224/17437 del 15 maggio 1949 del Ministero dell'Interno Scelba che stabiliva la schedatura ed il rilevamento delle impronte digitali a tutti i profughi italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. I carabinieri di Spoleto si prersentarano in vescovado per sottoporlo alla schedatura e le impronte digitali, come prevedeva la circolare ministeriale, in considerazione del fatto che era nato a Cherso. Il Vescovo Radossi obiettò che come vescovo era pubblico ufficiale dello Stato italiano e come tale non doveva essere sottoposto alla procedura prevista dalla circolare ministeriale. Ma infuriato soprattutto per l'ulteriore umiliazione che stavano subendo i profughi giuliano dalmati, telefonò immediatamente al Presidente de Consiglio De Gasperi e la circolare fu ritirata. Morì a Padova il 26 settembre 1969 ed ancora oggi a Spoleto è ricordato con tanto affetto per la sua azione episcopale. ■

10 Febbraio
di RUDI DECLEVA

Tuffo nelle tradizioni... a Busalla

Il numeroso pubblico a Busalla.

10 Febbraio
Assistere a Busalla alla Celebrazione del Giorno del Ricordo significa vivere una mattinata densa di appartenenza alle nostre radici stando in mezzo ad Autorità e studenti busallesi, orgogliosi di aver dimostrato nei momenti difficili del dopoguerra la loro umana e calorosa accoglienza nei confronti dei fiumani e lussignani, che qui approdarono in mancanza di alloggi a Genova. E ne passarono per Busalla: in pochi anni quasi 3000 profughi!
L'Amministrazione di allora (1946-1948), Sindaco Antonio Cervetto (PCI) e Commissario agli Alloggi Paolo Martignone (PSI) - quando a Bologna, Venezia e altre città del Nord sputavano ai profughi al grido di "Fascisti" - tappezzarono la cittadina di manifesti murali per invitare i busallesi ad aprire le case, le ville, le villette chiuse e darle ai diseredati che arrivavano dalla Venezia Giulia.
Fu una vicenda toccante che l'attuale Sindaco di Busalla Valerio Mauro Pastorino descrisse nel volumetto "Fiumani" nel 1999 e che fu pubblicato a puntate su "El Fiuman", bimensile in dialetto fiumano che si pubblica a Newport (Australia). Pastorino, davanti ad un pubblico di 150 persone, ha riletto una frase: *"Arrivarono – i fiumani – non con le valigie di cartone come fu l'emigrazione dal Sud al Nord, ma con indumenti che si vedeva che non erano straccioni e questi fiumani non avevano gli occhi spalancati per ciò che vedevano perché avevano lasciato meglio di ciò che trovavano. Essi erano finiti in un posto che era indietro nel tempo e non il contrario; e gli stracci che avevano dentro ai bauli erano più uguali a quelli che vestivano i villeggianti genovesi in estate che non a quelli dismessi della gente del paese".*
Ecco, in questo ambiente di cordiale amicizia, si è svolta la Cerimonia del nostro "Giorno del Ricordo" sotto l'egida del Comune e con il patrocinio della Regione Liguria, che ha inviato il proprio Gonfalone, scortato da due Guardie in Grande Uniforme.
In primo piano - nell'ampio e gremito Salone della locale Società di Mutuo Soccorso – una cinquantina di studenti delle medie e docenti, che hanno seguito con la massima attenzione le relazioni, del rappresentante regionale e storico, Prof. Nicolò Scialfa, dei nostri esponenti ANVGD Emerico Radmann e Fulvio Mohoratz, del Rev. Marco Granara e del Dr. Valerio Pastorino. In chiusura, il giornalista-musicologo Sergio Di Tonno ha ricordato Sergio Endrigo, poeta e cantante, ed è toccato anche a me parlarne – in quanto ero stato suo Istitutore al Collegio "N. Tommaseo" di Brindisi. La sequela degli interventi e l'organizzazione è stata curata da Antonello Barbieri, Consigliere del Comune di Busalla.
Last but not least, i nostri fiumani di Busalla hanno offerto in chiusura un ricco pranzo preparato dalle signore con in testa l'infaticabile Fernanda Celli, a base di jota, goulasch con la paprica ungherese e i vari nostri dolci (oresgnazza, strudel, presnitz, etc.). ■

La storia "ritrovata"

Quest'anno le iniziative per ricordare i martiri delle foibe sono state veramente tante e di conseguenza bisognava scegliere se andare da una parte o dall'altra. Quello che manca, spesso, sono il coordinamento e gli avvisi sui giornali. O si ricorre a internet o si tenta di aggiornarsi via cellulare. In Puglia ci sono stati incontri a Bari, Andria, Acquaviva delle Fonti, Bitonto, Giovinazzo, Gravina e ancora altri, tutti interessanti. La sera del 9 febbraio la Provincia aveva organizzato un concerto nella chiesa di S. Carlo Borromeo. L'orchestra ha presentato musiche di Beethoven con la direzione del maestro rumeno Vladimir Vlad Conta. L'Assessore, dott. Sergio Fanelli ha ribadito che l'iniziativa intendeva ricordare e onorare i martiri delle foibe. Domenica sera sono andata a Bitonto (dove ero già stata invitata l'anno scorso) e ho visitato la mostra preparata dagli studenti dell'European Language School su "Le libertà negate, conquistate, cercate… " che, nel tema della memoria, apriva un ciclo di quindici giorni e offriva al pubblico bitontino film, dibatti, conferenze, concerti, letture di testi a cura dei ragazzi del liceo, guidati dall'infaticabile prof. Fiorella Carbone.
In modo del tutto imprevisto, il giornalista prof. Mario Sicolo ha iniziato ad intervistarmi (anche se per telefono mi avevano detto che sarebbero stati molto felici di avermi ospite). Il pubblico era per lo più adulto e cordiale. Il giornalista prof. Sicolo ha messo in rilievo il fatto che il lungo silenzio sulla tragedia delle foibe ha infoibato anche la storia e la verità. Un altro punto interessante, che ha colpito il pubblico è stato il fatto che non si trattava, nel caso di questi martiri, di entità fantasmagoriche, lontane, non identificabili, si trattava anche di pugliesi, concittadini, parenti, che si trovavano lì per lavoro o perché militari. Quello stesso giorno infatti la Gazzetta del Mezzogiorno aveva pubblicato un elenco di 198 nomi di persone scomparse, originarie della Puglia, di cui non si è mai saputo niente. Nell'intervista è stata messa in evidenza la sofferenza di tutti i profughi, sia per l'enorme differenza tra una vita serena e agiata e il disagio dei campi profughi, l'assurdità della guerra e quella di un trattato di pace che non ha tenuto nella minima considerazione la popolazione coinvolta.
Una delle signore presenti ha voluto raccontare come, in occasione di una gita in Istria, non si sia mai sentita a disagio in quanto le città visitate le sono sembrate sempre familiari, come se non avesse lasciato l'Italia. Lunedì mattina, nella Sala Consiliare della provincia si è tenuto un incontro dei giovani di cinque scuole superiori di Bari con giornalisti e storici. L'Assessore dott. Sergio Fanelli ha aperto l'incontro sottolineando l'importanza di conoscere la storia nella sua interezza. Il giornalista Manlio Triggiani, moderatore, ha indicato i vari motivi che hanno spinto le truppe di Tito alle uccisioni di massa di militari e civili nella Venezia Giulia. Il prof. Francesco Schittulli, Presidente della Provincia di Bari ha salutato i ragazzi, esortandoli a non abbandonare la loro terra. Il rappresentante della Prefettura, dott. Mario Volpe, ha ricordato l'accoglienza dei profughi nei vari centri profughi a Bari e provincia. L'Assessore alla Pubblica Istruzione, Fabio Romito ha sottolineato come l'assoluta mancanza di notizie sul periodo storico incriminato, nei libri di testo nelle scuole, abbia contribuito alla mancata comprensione e alla fredda accoglienza dei profughi. Lo storico e docente dell'Università di Bari, prof. Nico Perrone, ha spiegato i motivi del silenzio derivati da equilibri internazionali in tempi di guerra fredda ed ha auspicato la possibilità di una collaborazione politica per il bene comune.
Infine l'intervento della sottoscritta che, considerate le ampie premesse dei Docenti, non poteva essere altro che una testimonianza di vita vissuta. I ragazzi hanno seguito le varie esposizioni con interesse, mentre i professori si sono congratulati per le relazioni, autentiche lezioni di storia. Lunedì sera, a conclusione, S. Messa nella chiesa di S. Enrico. Qui si notava, con rammarico, l'assottigliarsi delle presenze. Il parroco, don Giorgio ed il gruppo parrocchiale sono stati, come sempre, molto accoglienti.

Amelia Resaz

Grazie, Simone!

Cristicchi con due fiumane: Graziella in primo piano, dietro, Dolores Superina.

"Un artista che ha saputo entrare nel cuore, il cuore di esule". Apro la TV e vedo scorrere le ultime didascalie di un programma sulla nostra storia, che dispiacere, non sono arrivata in tempo a capire di cosa si trattava e dove era rappresentato il programma. Alla sera mio figlio viene a farmi visita e mi conferma che il giorno 15 novembre il cantante Simone Cristicchi terrà vicino a Torino, un musical civile, un'emozionante pagina di Storia, dal titolo "Magazzino 18", come il luogo dove è accatastato tutto quello che i profughi hanno lasciato prima di partire per luoghi lontani, questo magazzino si trova nel deposito dismesso dietro la stazione di Trieste. Sapendo quanto ci tenevo all'argomento, mio figlio mi promette di informarsi su internet e di farmi sapere. Infatti, s'informa e scopre che ci sono ancora dei biglietti. Telefono all'altro figlio pregandolo di farmi avere due biglietti: mancavano ancora 15 giorni alla data. Che bello, ho i biglietti, credetemi vale davvero la pena.
E' una triste storia, la nostra, raccontata davvero con il cuore, penso che pochi non esuli sarebbero stati capaci di entrare con tanto sentimento nella nostra tragedia. Il racconto parte dal periodo austroungarico e arriva ai giorni nostri. Il successo e i battimani durante lo spettacolo non avevano fine. Al termine dello spettacolo ho incontrato l'artista Cristicchi e l'ho ringraziato a nome di tutti noi per il sentimento dimostrato verso la nostra gente.
La foto fatta insieme rimane a ricordo di un artista davvero speciale.

Graziella Trontel

10 Febbraio
di VINCENZO BARCA

A Bergamo un “grande” decennale

Il Comitato provinciale dell’ANVGD di Bergamo diretto dalla Presidente Elena Depetroni e dalla Vice Presidente Santa Carloni Agazzi, in occasione del Giorno del Ricordo, ha preparato egregiamente un calendario fitto di eventi, costruiti insieme alle amministrazioni locali di Bergamo e provincia e con la collaborazione della sede nazionale, con i quali ha inteso celebrare a Bergamo l’importante anniversario del decennale di istituzione del Giorno del Ricordo. Sono stati coinvolti ospiti illustri durante la tavola rotonda con l’intervento dell’on. Luciano Violante, della prof.ssa Caterina Spezzano del MIUR, del giornalista del Corriere della Sera, Gian Antonio Stella, dell’avv. Davide Rossi docente di storia costituzionale all’Università degli Studi di Trieste e del dott. Antonio Ballarin, Presidente nazionale dell’ANVGD. All’incontro è seguito un concerto dell’orchestra filarmonica del Festival pianistico Bergamo-Brescia. La sera del lunedì 3 febbraio, veniva presentato lo spettacolo “Magazzino 18” a cura del maestro Simone Cristicchi, con una partecipazione imponente di pubblico, che ha suscitato, a fine spettacolo, una manifestazione di rispetto e di affetto da parte degli esuli giuliano-dalmati presenti.
Sabato 8 febbraio, il Comune di Ponte San Pietro (BG), dopo aver deposto una corona al monumento dedicato ai Martiri delle foibe ed agli Esuli, nel salone principale del Municipio la celebrazione con una esibizione degli allievi dell’Istituto Superiore “Betty Ambiveri”, il saluto del Sindaco agli esuli presenti e il discorso celebrativo da parte mia in qualità di presidente emerito ANVGD di Bergamo. Lunedì 10 febbraio in Bergamo, nella Rocca avveniva la deposizione di corone d’alloro al monumento dedicato ai “Martiri delle foibe ed agli Esuli in Patria e nel mondo” da parte del Prefetto. Del Sindaco di Bergamo, del Presidente della Provincia, alla presenza delle Associazioni d’Arma e combattentistiche e di un folto pubblico, concludendosi con la mia allocuzione celebrativa. Alla sera, nel Comune di Martinengo (BG), veniva celebrato l’anniversario con la conferenza del dott. Guido Rumici, studioso di storia del confine orientale ed all’inaugurazione della mostra itinerante di fotografie ed immagini ripercorrenti la storia e la tragedia delle terre giuliane.
Il 12 febbraio, altra cerimonia organizzata dal Comune di Seriate con la celebrazione della Santa Messa durante la quale Vincenzo Barca recitava la preghiera dell’esule, da lui composta, dalla deposizione di una corona al cippo in ricordo dei Martiri delle foibe e la conclusione nella sala consiliare con il saluto delle autorità comunali e politiche, l’intervento celebrativo da parte mia e lo spettacolo offerto dagli allievi dell’Istituto superiore “Maiorana”.
Il 15 febbraio ulteriore incontro con le scolaresche del medesimo istituto che si sono esibite in un ricordo dell’esodo con particolare riferimento allo spettacolo di Cristicchi, seguito dalla conferenza della dott.ssa Francesca Gambaro, riguardante la presentazione del suo libro “La città della memoria” su Zara, sua città, che ho avuto l’onore di chiudere con alcune riflessioni.
Il martedì 18 febbraio, ancora una celebrazione nel Comune di Ponteranica con l’intervento del Sindaco, dell’Assessore alla Cultura, della Presidente provinciale ANVGD Elena Depetroni e mio intervento conclusivo seguito poi dalla deposizione di un omaggio floreale al cippo commemorativo in ricordo delle vittime delle foibe.
Il martedì 25 febbraio, infine, si concludevano le celebrazioni con l’inaugurazione della mostra itinerante riguardante la Venezia Giulia collocata nella sala consigliare, con interventi della Presidente Elena Depetroni e mia come Presidente emerito. ■

La mia nonna sa tutto!

Spettabile Voce di Fiume, prima di tutto voglio vivamente congratularmi col signor Mario Stalzer per l’onorificenza così meritatamente conseguita. Io l’ho conosciuto a Treviso quando abitava in Borgo Cavour: aveva circa 23 anni ed io ne avevo 10. Erano, lui ed i Raimondi, giovani prestanti, alti e bruni, molto affascinanti, con le madri maestre. Ricordi… ricordi che ci allacciano sempre di più al nostro Esodo. Sembra che su questo tragico argomento sia stato già detto tutto, ma voglio aggiungere un’ulteriore, personale, testimonianza.
Due anni fa, mio nipote frequentava la terza media e, quando in classe si accennò alle foibe, egli disse: “la mia nonna sa tutto”. Fui invitata dalla scuola: Aula Magna, tre classi, circa venti insegnanti. Parlai per due ore, le mie fotografie proiettate divennero un film, avrei parlato ancora per giornate intere a quei ragazzi che incantati, increduli per la mia odissea, volevano sapere ancora di più. Molti, geograficamente, non conoscevano cosa esistesse oltre l’Istria. Mio nipote prese un 10 e lode in questa lezione che presentammo insieme e gli applausi furono potenti per tutti e due.
Racconterò in breve, se possibile, la mia storia. Sono Nedda Burlini, figlia di Nerina Astulfoni. Sono nata a Fiume nel ’38. Ormai quelli che conoscevano la mia famiglia sarebbero tutti centenari.
Mia nonna materna abitava in via Parini, ho frequentato la prima e la seconda elementare in P.zza Cambieri. Ho davanti agli occhi il grande, terribile bombardamento del porto. La città era rossa, il cielo sembrava scoppiare, fuori nevicava e correvamo tutti come impazziti, verso il rifugio. Sempre in p.zza Cambieri, scendendo gli scalini ghiacciati scivolai e mi trovai calpestata da quelli che seguivano; persi la stretta della mano della mamma e mi sentii perduta. Ma tutti mi soccorsero immediatamente. Poi, gli stramaledetti vincitori eressero un Arco di trionfo in legno, rivestito d’edera (me lo vedo davanti come fosse ora) in Piazza Regina Elena: mio padre lavorava come ragioniere alla Cassa di Risparmio nella stessa piazza ed un giorno si vide minacciare con le armi. Per noi fu il giorno della disperazione e dell’ignoto.
Fortunatamente gli impiegati furono inviati a Trieste ed i nostri magnifici mobili viennesi fino a Mestre dove rimasero ad ammuffire per un anno in un deposito puzzolente di cavalli. Noi, intanto, alla ricerca di un riparo, finimmo a Maerne di Martellago. Io cercavo disperatamente il mare: eravamo in una campagna deserta e ci dettero una misera stanzetta vicino ad una stalla. Mangiavamo sulle casse della nostra biancheria ricamata e ci dovevamo accontentare di quello che miseramente ci offrivano da mangiare, pagando tutto con l’oro di famiglia che ci era rimasto. Era il maggio del ’46. Rimanemmo lì per 8 mesi, fino all’inizio del ’47. Mio padre nel frattempo ebbe il posto alla Cassa di Risparmio di Treviso. Dopo sette mesi morì di un tumore al pancreas… a causa di tutte le maledette guerre.

Nedda Burlini

Palermo ricorda con commozione

Alle ore 10,30 della domenica 9 febbraio 2014 come preventivato, eravamo tutti riuniti davanti al Cippo posto in “Via Martiri Delle Foibe”, in una giornata di sole. Tante le rappresentanze cittadine, comunali e militari, associazioni d’arma, tra cui anche il vicesindaco Ing. Cesare Lapiana a portare i saluti del Sig. Sindaco Prof. Leoluca Orlando, che a nome della cittadinanza di Palermo manifestava la solidarietà e la vicinanza agli esuli fiumani, giuliani e dalmati, ricordando le atrocità dell’eccidio perpetrato a quelle genti inermi colpevoli soltanto di essere italiani. Dopo la posa di una corona di fiori ai piedi del Cippo ed un breve momento di preghiera, il Presidente del comitato dei profughi fiumani, giuliani e dalmati di Palermo si rivolgeva agli astanti ringraziandoli della loro presenza così numerosa in quel sito. In quel momento solenne si percepiva l’unione e lo stato d’animo di tutti i presenti, qualcuno anche con gli occhi lucidi perché ormai molti sanno perché è stato istituito il 10

febbraio che ricorda il sacrificio delle nostre genti dell’Istria, della Dalmazia e di quel Golfo del Quarnaro, dove d’Annunzio il poeta soldato scrisse pagine di storia e anche il Sommo Dante nel comporre la divina commedia ebbe modo di ricordare quell’italica terra.

Gino Zambiasi

Ricordi
di ALDO TARDIVELLI

Il mare della mia giovinezza

(seconda ed ultima parte)

Ogni città che abbia un porto ha anche una diga a protezione dello stesso. Quella di Fiume si chiamava Diga Amm. Cagni e per noi era "Mololungo". Era davvero lunga perché il porto della città era di proporzioni notevoli situato nel Golfo del Carnaro, dal canale della Faresina si esce nell'Adriatico aperto. Perciò il mare è blu, profondo ma circoscritto dai monti.
Lo stabilimento balneare, Quarnero, era proteso a metà percorso verso il mare aperto. Una tipica e artistica struttura a cavallo della Diga Amm. Cagni. All'esterno dello Stabilimento, sul mare, erano disposte due capienti vasche di legno per i bagnanti piccoli e grandi. Data la profondità del mare la zona balneare era limitata da numerose boe galleggianti che sostenevano una pesante rete composta di larghi anelli di ferro, che scendeva nel profondo a difesa dei pescicani. Nel nostro Golfo ce n'era sempre qualcuno che non sapeva uscire con facilità dal Canale della Faresina, trovandosi come imprigionati in un lago. Al loro richiamo contribuivano le tonnare.
La prudenza non era mai troppa e a noi fiumani non sarebbe potuto capitare di essere mangiati perché eravamo avveduti, ma succedeva ai turisti imprudenti o ignari, per lo più austriaci e tedeschi ed altri che si avventuravano fuori dalla rete di protezione, in mare aperto. A fine stagione si contavano i malcapitati.
Erano ancora gli anni "quieti", nonostante la guerra del 1941 e '42, nelle tasche potevo avere solo qualche liretta, e i pochi spiccioli non mi permettevano il lusso di andare in quel bagno. Mi accontentavo di vedere da lontano quelli che potevano pagare quella cifra per me, impossibile! Trascorrerà ancora un breve periodo di calma apparente, e la guerra travolgerà tutti, ricchi e poveri, i nostri sogni di gioventù di vivere nella bella casa dove siamo nati, lasceremo il nostro passato e quella Città.
Poi un giorno ci recammo alla Stazione per imbarcarci su un convoglio ferroviario e vedemmo per l'ultima volta, e sarà uno sguardo breve, il prodigioso spettacolo del Golfo del Quarnero scomparire per sempre quando il treno s'inoltrerà nelle scure viscere boscose di quella foresta carsica. Rimase lo sferragliare del treno, mentre ci avvicinavamo al Nuovo Confine d'Italia. Abbiamo goduto i favori di una bella Riviera che abbiamo cercato poi nel Mare Ligure.
La Liguria è una regione completamente montuosa ma il mare mitiga ogni cosa donandole la bellezza del paesaggio e la mitezza del clima. Sia lungo la Riviera di Levante che in quella di Ponente la Via Aurelia, che percorre la costa, si snoda sopra alte scogliere in vista di un mare stupendamente azzurro. La mitezza del clima è dovuta, oltre che alla presenza del mare, all'arco dei monti che sbarra a settentrione il passaggio dei venti più freddi. I celebri centri turistici sono frequentati in ogni stagione.
La Liguria benché affacciata sul mare non è una fornitrice di pesce, e nel suo mare non si vedono pescicani (come da noi). Il mare Ligure, infatti, non è molto pescoso perché raggiunge, anche a poca distanza dalla costa, notevoli profondità, mentre i pesci, invece, prediligono i bassi fondi ove alla superficie possono trovare facilmente di che nutrirsi, fatta eccezione di La Spezia che si dedica all'acquacoltura. La Liguria accolse migliaia di esuli della Venezia Giulia, quelli che amavano il mare, in particolare armatori e Capitani, molti dei quali si sono stabiliti nella piccola Recco. In quel tempo apparve chiaro che i più vantaggiati ad affrontare il "forzoso espatrio" fossero i lavoratori che avevano prestato la loro opera al Servizio dello Stato Italiano, giacché, avrebbero avuto a disposizione carri merci per il trasporto delle masserizie, ed altri impiegati negli enti Pubblici e privati con la sicurezza di essere reinseriti nuovamente nel lavoro appena giunti in Italia, ed altri ancora in grado di partire con possibilità finanziarie, prima della chiusura del confine con l'Italia.
Mentre noi, come tanti altri, non avendo un'altra scelta, quattro orfani di un ex Capostazione deceduto nel 1942 all'età di 43 anni ed un'anziana zia, avevamo solo una vana speranza... l'arrivo degli americani che ci liberassero dai "LIBERATORI del 1945".
All'inizio a Recco arrivarono i "petrolieri", provenienti dalla raffineria d'Italia, la "Romsa" di Fiume. Poi giunsero tutti gli altri da Zara, Pola, Trieste e Gorizia. Decine di famiglie, forse cento, che trovarono nella Città di Recco, vicina a Genova, la possibilità di ricostruirsi una nuova vita, lontano dalla Venezia Giulia, che tutti amavano.
Insieme al altra gente che, come loro, aveva perso tutto per colpa della guerra, gli esuli s'impegnarono alla ricostruzione della città, che fu distrutta al 95% dai bombardamenti aerei angloamericani. Alcuni già conoscevano Recco, perché furono proprio altri fiumani e istriani a lavorare negli anni Venti alla costruzione del ponte ferroviario. Molte di quelle genti non ci sono più, ma nel comune continuano a vivere i loro discendenti. Del resto basta sfogliare l'elenco telefonico o scorrere l'anagrafe del dopoguerra per trovare i cognomi e nomi della nostra gente.
Abito nell'entroterra di Genova e non posso vedere il mare, ma solo i Monti. Partendo da casa in macchina, dopo tre quarti d'ora, è possibile giungere a Recco e, poco distante, nella frazione di Mulinetti. Un vero "angolo di paradiso" dove si notano la quiete delle ville con l'esplosione di fiori e profumi, un incontro tra la collina verde all'origine accessibile al mare, sommano tante bellezze del Golfo Paradiso.
Vale la pena tuffarsi fra gli scogli, e nuotare nella limpida acqua azzurra nel Golfo Paradiso dalla spiaggia di Mulinetti alla Chiesetta dei Frati. O a piedi lungo un percorso di 1550 metri, tra l'andata e il ritorno, ideale per ammirare le bellezze della scogliera, e osservare da vicino quelle alte rocce che a strapiombo s'inabissano nel mare azzurro.
A volte nelle mie lunghe nuotate ho avuto l'occasione di essere in compagnia di mio cugino Emilio, genovese, un provetto nuotatore, ed avevamo lasciato Angela che ci guardava e seguiva con lo sguardo, Emilio era stato un grande nuotatore solitario. In quel mare, chiudendo gli occhi, immaginavo di avere di fronte il Monte Maggiore. Dall'altra parte della Riviera Ligure nella zona di Ponente, sorge d'incanto la Città di Finale Marina, indimenticabile per il suo mare, un viale gremito di persone all'ombra di una moltitudine di palmeti. Un vero incanto!
...Chiunque sia in grado di mantenere la capacità di vedere la bellezza, non diventerà mai vecchio. ■

BREVI ..... Nuovo vertice UPT

È Fabrizio Somma il diciottesimo presidente dell'Università Popolare di Trieste, Vice Presidente Manuele Braico anche Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane. "Affronto questo incarico – ha detto Fabrizio Somma - con grande orgoglio e senso del servizio. E' stato un onore svolgere l'attività negli anni da collaboratore esterno, da sette ricoprivo il ruolo di direttore organizzativo". Rinnovato anche il collegio dei revisori, dal quale esce il nostro Sindaco Guido Brazzoduro, sostituito dalla commercialista Carmela Amabile di Trieste.

Liceo di Fiume: Scalembra Preside

Cambio di guardia alla Scuola media superiore italiana di Fiume. Dopo quattro mandati Ingrid Sever cede il ruolo di preside della scuola a Michele Scalembra. Il Consiglio scolastico si è espresso con 4 voti su 7. Il ministro della Scienza, dell'Istruzione e dello Sport, Željko Jovanović, deve confermare la carica. Michele Scalembra è professore di inglese e francese ed è stato uno dei tre candidati che si sono presentati al Concorso.

Da vere signore... che semo

Lucy Ratzenberger Zambonini, ci invia questa foto di gruppo di Signore al bagno con la speranza che qualcuna di loro si riconosca e sveli anche le altre identità ma soprattutto chiarisca l'occasione in cui è stata scattata questa immagine. Lucy ipotizza si possa trattare di una competizione di nuoto nel 1941 anno in cui è stata scattata la foto di gruppo. Ha individuato solo alcune persone: in alto Crocifissa Tuttobene, a sinistra Norma Spicca, davanti Lina Mucci e dietro a lei Mitzi Keber. Vicino a destra Bice Sirola e Valda Ridoni.
La seconda foto ritrae la chiesa che s'affaccia sul porticciolo di Lussingrande nel 1910, è una foto storica riportata recentemente sulle cartoline dell'isola. E' stata spedita nel 2000 alla famiglia Ratzenberger, con un inciso: "Bevemo vin domace e magnemo mormore, orade, scampi, pedoci, sepie. El gelato xe anche bon. Nudemo, stemo al sol, legemo. Vita da vere signore che semo"... ■

Attualità
di MARINO MICICH

Novità dalla Società di Studi Fiumani di Roma

Cristicchi e Squarcia nuovi soci

Sabato 22 marzo, all'Archivio Museo storico di Fiume, nell'ambito dell'Assemblea sociale della Società di Studi Fiumani sono intervenuti i nuovi Soci Onorari: il cantautore Simone Cristicchi, il musicista fiumano Francesco Squarcia e il dr. Carlo Ermini.

Amleto Ballarini con Simone Cristicchi.

Il rinnovo delle cariche sociali ha visto la riconferma di quelle degli anni precedenti, quindi: presidente dr. Amleto Ballarini, vice presidente prof. Giovanni Stelli, segretario generale dr. Marino Micich, consiglieri: dr. Danilo L. Massagrande, dr. Abdon Pamich, dr. Franco Laicini, Dr. Roberto Serdoz, rag. Massimo Gustincich, dr. Emiliano Loria, prof. Augusto Sinagra. Presidente del Collegio dei Sindaci Gianclaudio de Angelini e presidente del Collegio dei Probiviri dr. Fulvio Rocco. Il presidente onorario attualmente è il prof. Claudio Magris.

Francesco Squarcia con Marino Micich.

La Società di Studi Fiumani conta 365 soci paganti e 750 abbonati alla rivista di studi adriatici FIUME.

Nell'ambito dell'Assemblea sociale è stato ricordato che quest'anno ricorre il 90° anniversario dell'annessione di Fiume al Regno d'Italia (1924-2014) e per tale occasione verrà stampato il volume (di oltre 650 pagine) dei verbali del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume e del suo Direttivo (1918-1920), curati da Danilo L. Massagrande e pubblicati grazie al contributo del Governo italiano ai sensi della Legge 191/09. L'opera è fondamentale per comprendere le attività del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume presieduto dal dr. Antonio Grossich in un'epoca di grandi cambiamenti. I verbali sono custoditi in unica copia all'Archivio Museo di Fiume di Roma e non esistono altre copie. Finora le ricerche storiche relative a quel periodo risultano molto incomplete considerato che tale documentazione è rimasta inedita per oltre novantan'anni. Si è anche denunciato il grave taglio dei fondi previsti dalla legge del Giorno del Ricordo nei confronti della Società di Studi Fiumani che pone in seria discussione il buon proseguimento delle attività dell'Archivio Museo storico di Fiume nel futuro. Il dr. Micich ha ringraziato il senatore Aldo Di Biagio e l'on. Fabio Rampelli per gli emendamenti proposti in Parlamento a favore dell'Archivio-Museo di Fiume, che purtroppo non sono ancora andati a buon fine. Le motivazioni:

SIMONE CRISTICCHI

"Nomina a Socio Onorario della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume al cantautore CRISTICCHI per la sua eccezionale attività artistica dedicata alla tragedia degli esuli fiumani, istriani e dalmati, che si è concretizzata in particolare nello spettacolo di teatro civile "Magazzino 18".
Tale opera teatrale propone artisticamente ma anche dal punto di vista storico, una lettura puntuale del dramma dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati, delle foibe istriane e di altri drammi accaduti al confine orientale italiano nel corso della prima metà del Novecento."

FRANCESCO SQUARCIA

"Nomina a Socio Onorario della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume al maestro fiumano Francesco SQUARCIA per i noti meriti artistici e musicali inerenti la città di Fiume e per il sostegno nonché per la partecipazione sempre viva, entusiasta e generosa alle attività della Società di Studi Fiumani".

CARLO ERMINI

"Nomina a Socio Onorario della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume al dr. Carlo ERMINI, funzionario pubblico in pensione, per l'aiuto generosamente offerto alla causa dell'Archivio Museo di Fiume negli anni più difficili, quando non esisteva ancora alcun decreto legislativo di so-

Il Sindaco di Roma, Marino, al Quartiere Giuliano Dalmata

Il Sindaco Marino con Stelli, Ballarini e Micich.

«È sempre più importante il lavoro di presidio della memoria. In questo quartiere, come in tutta la città, nelle famiglie, nelle scuole, con i nostri ragazzi in particolare, che devono sapere, per crescere cittadini di un mondo che non vuole più conoscere le stagioni dolorose del nostro Novecento. Per questo crediamo fermamente che debba essere resa attiva la Casa del Ricordo in via San Teodoro perché a Roma vi sia un luogo che racconti la storia e le vicende umane di una intera popolazione. Un luogo aperto alle scuole, perché si possa studiare, con rigore scientifico, alcune delle pagine più importanti e drammatiche della nostra storia. La Casa del Ricordo servirà anche a far conoscere la storia e la cultura della comunità giuliano-dalmata, perché possa essere conosciuta e tramandata». Lo ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, visitando il quartiere Giuliano Dalmata, accompagnato dall'assessore alla Scuola, Alessandra Cattoi, e dal presidente del IX Municipio, Andrea Santoro. «È stato un percorso veramente emozionante, un viaggio nella storia e nella memoria del nostro Paese. Ogni angolo, ogni edificio, ogni strada di questo quartiere, unico nella città di Roma, ci racconta dolori e speranze, tragedie e ricordi. Ogni angolo di questa piccola Venezia Giulia - ha aggiunto Marino - rende visibile le tracce delle sofferenze che i molti istriani, giuliano e dalmati hanno vissuto con le foibe prima e con l'esodo dopo». Tra i luoghi del quartiere visitati dal primo cittadino e dall'assessore alla Scuola l'archivio Museo storico di Fiume, l'Associazione quartiere Giuliano-Dalmata Gentes e Casa della Bambina Giuliano Dalmata. ■

Ricordi
di SANDRO PELLEGRINI

Ritrovato un utile libretto della Cassa di Risparmio di Fiume del 1928

Che l'Austria fosse un paese ordinato i nostri vecchi lo ripetevano di sovente. Molto del buon governo austriaco, di marca viennese, è rimasto a lungo anche nel modo di vivere e di pensare dei fiumani e delle popolazioni che vissero a lungo sotto il regno di Francesco Giuseppe, definito anche "povero nostro Franz"... con qualche rimpianto quando il Tricolore sostituì l'aquila a due teste.
Un libretto dalla dimensione di 15 per 10 cm dal semplice titolo *"Cassa di Risparmio di Fiume 1928"* ci fornisce un esempio di informazioni di utilità pratica rivolto al popolo comune e ricco di notazioni del buon vivere economico delle popolazioni del Quarnaro a dieci anni dalla fine della Duplice Monarchia. Quella guida veniva stampata presso la tipografia della Vedetta d'Italia, il nostro giornale quotidiano. Una bella fotografia ci ricorda l'elegante palazzo che ospitava la sede di una banca fondata nel 1859 mentre vengono citate anche le filiali esistenti a Villa del Nevoso (Bisterza) e Voloscа-Abbazia, le sue partecipate e le associate tra cui l'associazione fra le Casse di Risparmio Italiane di Roma. L'orario di cassa dell'istituto fiumano era dalle ore 9 alle 13. Il sabato dalle 9 e alle 12. Due pagine iniziali rammentano le date festive del calendario civile e commerciale ad iniziare dalle domeniche cui si aggiungevano altre 13 giornate compresa la festa dei Santi Vito e Modesto, patroni cittadini, le due feste nazionali dello Statuto e della Vittoria del 1918 e le 5 solennità civili del Natale di Roma, dell'anniversario della dichiarazione della guerra del 1915, l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Roma, l'anniversario della marcia su Roma ed il genetliaco del Re. Il calendario dell'anno 1926 riportava le 25 date in cui cadevano obblighi fiscali di vario genere e natura.

Non molto diverso da quanto accade ancora oggi.
Tra i servizi forniti dalla Cassa fiumana venivano ricordati i depositi fiduciari con libretti di risparmio, i conti correnti con assegni, i depositi di valori, i mutui ipotecari, i mutui per le costruzioni, il credito fondiario, i conti correnti ipotecari, le anticipazioni su conti correnti su titoli, le sovvenzioni cambiarie ipotecarie, i prestiti cambiari agrari a tasso ridotto, le sovvenzioni e sconti cambiari, i prestiti su cessione del quinto dello stipendio (già allora!), la compra vendita di titoli primari, l'incasso di titoli cambiari e l'emissione di assegni circolari.
Tra i beni immobiliari della Cassa oltre al palazzo della sede figurano altre 15 case più 7 edifici popolari e 6 porzioni di edifici cui si dovevano aggiungere 80 mila metri quadrati di terreni.
I depositi fiduciari dell'Ente relativi all'anno 1927 sfioravano i 21 milioni di lire. Erano citate anche le cifre delle assegnazioni per pubblica utilità al Comune di Fiume e quelle destinate direttamente ai privati in una certa fascia di anni espresse in fiorini e corone prima del passaggio della Città a del suo territorio sotto l'amministrazione italiana.
Dopo queste informazioni la pubblicazione illustra le norme ed il funzionamento del credito agrario e le operazioni di credito fondiario, intervallate da un invito chiaro e deciso: *"Non ritirate gli interessi!"* che se lasciati alla Cassa andavano ad incrementare ogni semestre le quote in deposito, contribuendo a generare nuovi interessi. Un'altra sezione illustrava la pratica della cessione del Quinto dello stipendio concesso solo a dipendenti pubblici dopo aver effettuato una visita medica e con la corresponsione di un interesse del 7%.
Ampio spazio era riservato ad illustrare le imposte dirette ed i tributi locali, ad iniziare da quelle sui terreni (con relative esenzioni totali per i terreni rurali e parziali per fasce di anni per i terreni coltivati), l'imposta sui fabbricati con esenzioni permanenti e temporali, con il calcolo del reddito imponibile, con revisione quinquennale degli estimi. Un altro richiamo concerne l'Imposta di Ricchezza Mobile, con richiamo alle leggi italiane del 1877 al 1897, agli obblighi di denuncia e a tutti gli adempimenti che concernevano la sua corretta gestione, accertamenti compresi, con una tabella delle aliquote.
Non sfugge dal vademecum della Cassa di Risparmio di Fiume la tassa sui celibi di fresca istituzione (1927).
Molto interessanti le pagine che trattano dell'imposizione locale, quella destinata alle casse dei Comuni. Spaziano dall'imposta comunale sull'industria alla tassa di patente con relativa tabella, a quella sulle insegne, all'addizionale per la Camera di Commercio e Industria, alla tassa sui domestici (25 lire per una domestica donna e 75 per un domestico uomo), la tassa sui biliardi e pianoforti, la tassa sui cani e relative esenzioni (cani per ciechi, cani militari, i cani degli agenti diplomatici e consolari, i cuccioli), la tassa sulle vetture pubbliche e private, la tassa sul valore locativo e la tassa di soggiorno (10% sul prezzo di locazione di camere o appartamenti di alberghi e pensioni o stabilimenti di cura). Seguono le spiegazioni sull'obbligo di denuncia per le tasse comunali, le cessazioni, gli sgravi e rimborsi nonché sul cosa fare per esporre i propri reclami. Vastissima la parte dedicata alla tariffa daziaria su bevande, commestibili, materie grasse, saponi e profumi, combustibili, foraggi ed una grande serie di generi diversi specificati in ampi elenchi a parte. Non viene dimenticata neppure la tassa sulle carni macellate seguita dalla tabella dei generi ammessi all'esportazione con recupero del dazio. Non mancano né una dettagliata tabella dei valori postali, e la tabella dei pesi e misure. Ed ancora, per concludere, il volumetto riporta anche un appello a seminare più grano, i consigli per gli agricoltori mese per mese, pagine sul ripristino della coltura dell'uva nella Provincia liburnica, sulla concimazione dei terreni. Le ultime pagine sono dedicate alle disposizioni legislative relative alla vendita, locazione e sfratti delle case di abitazione.
Un piccolo e comodo vademecum per conoscere i propri obblighi di cittadini contribuenti con gli eventuali sgravi, una guida nel mare delle varie imposte che non hanno cessato di tormentarci anche ai nostri giorni. Magari in maniera insopportabile visto l'estendersi mastodontico della burocrazia sempre più complessa e complicata.
Anche se in quel 1928 la Cassa di Risparmio di Fiume cercava di fornire ai nostri padri ed ai nostri nonni una sorta di carta nautica con cui navigare almeno sulla scorta di informazioni raccolte in maniera semplice e comprensibile. Un retaggio dell'amministrazione del nostro povero Franz?
Certo è che oggi non esiste in Italia nessun Ente pubblico e privato e nessun istituto di credito che provi a fornire al cittadino un vademecum economico e fiscale tanto completo e semplice quale è stato quello che abbiamo cercato di illustrare ai nostri stimati Lettori. ■

La Voce dei lettori: tornare a Fiume

Cara Voce, cari collaboratori, quante volte vi ho scritto ed ho chiesto: quando faremo il raduno a Fiume? Molti non erano d'accordo, altri, come me hanno insistito e il tempo ci ha dato ragione. A Fiume c'è ancora tanta gente brava, simpatica, gioiosa, con tanta voglia di ricominciare, di ritrovarsi, di sentire ancora quel calore umano che solo noi Fiumani sappiamo trasmettere unendoci in un solo abbraccio. Certo sarà stato faticoso coordinare di qua e di là dalla frontiera l'incontro Sempre Fiumani del giugno 2013, ma l'amore, quello vero, varca tutti i confini. Solo la tenacia e la dedizione dei molti collaboratori hanno fatto il miracolo, loro sono il cuore pulsante di tutti noi. Pensate a quanti Fiumani portate conforto solo potendo leggere i tanti ricordi del nostro glorioso e travagliato passato.
Chi non è potuto venire all'Incontro Sempre Fiumani, per tanti motivi (malattia, lontananza, vecchiaia) ha potuto leggere il resoconto dei momenti belli ed emozionanti vissuti da noi, la felicità di ritrovarci insieme, per molti, dopo tanti anni. La gente fiumana ha un cuore grande, ha saputo ricominciare da un dopoguerra terribile, altro che terremoto senza più niente e per molti con la grande ferita della perdita di tanti cari, scomparsi nel nulla. Tanti, in terra straniera, in continenti lontani, Oltre Oceano portando con sé una nostalgia senza fine.
A volte immersa nei miei ricordi, mi chiedo: ma perché non vivere in pace senza più guerre, egoismi, violenze senza fine, truffe e chi più ne ha più ne metta, il mondo è davvero diventato una Babilonia!
Perdonatemi se tramite queste pagine voglio ringraziare il professor Diego Bastianutti, un grazie per quello stupendo articolo e la poesia "Nel dubbio"...e nel dubbio anch'io scelgo di essere semplicemente Fiumana.
Ringrazio anche la cara amica Amelia Resaz che con i suoi articoli sa sempre sdrammatizzare e farci sorridere.
Un grazie a tutti di cuore, lo dice anche Papa Francesco di non dimenticare mai di dire grazie.

Graziella Trontel

Anniversari
di ROSANNA T. GIURICIN

Verso l'Australia, oggi come 60 anni fa

I dirigenti dell'Associazione con il vicesindaco di Trieste, Fabiana Martini davanti alla Sala Mostre.

È una lunga storia, iniziata il 15 marzo di sessant'anni fa. Sulle rive di Trieste la folla accompagnava amici, parenti, conoscenti, triestini ed esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia. Tutti diretti verso l'Australia. Quel 15 marzo del 1954 la nave Castel Verde, affrontava il suo primo viaggio della "speranza". Di che cosa? E perché partono? Trieste in fondo, in quell'anno, è ancora amministrata da un Governo Militare Alleato, l'impatto con la "normalizzazione" economica e la burocrazia italiana non è ancora avvenuto, la gran massa dei profughi dalla zona B dell'Istria non è ancora arrivata, la disoccupazione è presente, ma non gravissima, tanto che si importano lavoratori specializzati dall'Italia: eppure qualcosa si è già rotto. Trieste ha vissuto anni di passione politica e di lacerazioni profonde. La maggioranza della popolazione ha palpitato e si è battuta per l'Italia, ma molti altri no.

Sessant'anni dopo, dalla Sala del Consiglio Comunale, in una diretta streaming, Trieste dialoga con i concittadini d'Australia per ricordare quel lontano giorno, a partire dalla difficoltà della città a trattenere la sua gente che oggi torna d'attualità.

Ancora una volta i giovani se ne stanno andando, complice la crisi economica e quella mancanza di prospettiva, di fiducia e di speranza che aveva caratterizzato anche la scelta di sessant'anni fa. Spesso si ricorda la storia con la speranza che non abbia a ripetersi soprattutto nella dimensione in cui appare tragica o comunque crudele, dipendentemente dalle circostanze. Ma come non rendersi conto e prendere coscienza di un processo sotto gli occhi di tutti? Ecco perché negli interventi alla cerimonia è emersa, in una confessione collettiva sfociata nel privato di chi l'emigrazione la sta vivendo all'interno della propria famiglia, la preoccupazione su un futuro che non rivela segnali di distensione. Le cifre parlano chiaro: nell'ultimo triennio, risultano oltre 2.500 i nuovi emigrati ufficiali iscritti all'Aire. Se si aggiungono poi tutti coloro che non si registrano, si può stimare che negli ultimi tre anni oltre 15 mila giovani abbiano lasciato il territorio dell'FVG: un salasso. In maggioranza laureati, il loro futuro lo vedono in Australia, in Canada o negli Usa. Partono e sono pronti a svolgere qualsiasi tipo di mansione, anche distante dal percorso di studi intrapreso. Perfezionano la lingua straniera e poi, spesso, rimangono in quel Paese che ha dato loro accoglienza e lavoro. «Ogni settimana – conferma un funzionario dell'Ente Friuli nel Mondo – abbiamo dalle 10 alle 20 richieste per trovare un lavoro all'Estero anche se questo non rientrerebbe nelle nostre competenze. Accanto ai giovani ci sono anche coloro che hanno perso l'occupazione e i pensionati che vogliono vendere tutto e trasferirsi». Le richieste arrivano anche all'indirizzo dei Giuliani nel Mondo che hanno dovuto confrontarsi con l'emergenza, cercando di attivare le proprie risorse associative per rispondere alle nuove esigenze. Lo ha detto a chiare lettere il Presidente Dario Locchi nel suo intervento, colto sia nella risposta del Sindaco Roberto Cosolini che nei discorsi di chi lo ha seguito: Franco Narducci, presidente dell'UNAIE che più di tutti ha modo di toccare con mano il flusso immigratorio ed emigratorio nel cui contesto opera la sua associazione. E poi nell'esperienza anche diretta, di padri, come Igor Dolenc e Franco Codega che hanno preso la parola a nome della Provincia e della Regione FVG, ma anche di tutti gli altri protagonisti dell'incontro che si è trasformato nella riflessione su un presente che sta mutando prospettive e compiti anche dell'associazionismo giuliano rivolto ai corregionali all'estero.

Del resto, il tessuto produttivo in Fvg soffre. Da un'indagine risulta un numero di fallimenti enorme, pari al 4,4% delle aziende esistenti nel solo 2012 con Pordenone ai vertici nazionali con 5,9%. Dal 2009 sono fallite 459 aziende in provincia di Udine, 345 a Pordenone 125 a Gorizia e 25 a Trieste che resiste perché monopolizza sempre più le attività dei servizi della sfera pubblica garantita. Grave è anche la situazione del settore manifatturiero, in particolare del legno: tra le 21 province del Nord Est, 18 hanno avuto un pur minimo incremento di produzione manifatturiera nell'ultimo anno mentre Udine è la peggiore con il -18%. Il totale degli italiani residenti all'estero, secondo i dati pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale e riferiti al 31/12/2012, è pari a 4.341.156. Sono così suddivisi: Europa: 2.365.170; America Meridionale: 1.338.172; America Settentrionale e Centrale: 400.214; Africa, Asia, Oceania e Antartide: 237.600. Rispetto al 2011, l'incremento di connazionali all'estero è stato di 132.179 unità: 57.487 in più in Europa; 55.094 in Sud America; 11.310 in Nord America e 8288 in Africa Asia e Oceania.

Il passo successivo riguarda il da farsi tra il supporto a chi se ne va verso Paesi, più o meno lontani – e qui l'associazionismo regionale nato per mantenere i rapporti con i corregionali all'estero si sta già muovendo – ma anche costruire delle opportunità di rientro, più difficili da realizzare ma urgenti ed inevitabili. Una terra per crescere ha bisogno della sua gente, pena la perdita di quell'identità che con grande fatica si è cercato di mantenere dalla seconda guerra mondiale in poi. ■

Riuniti a Trieste i "ragazzi del Sauro"

I "ragazzi" ritornano e questa volta si danno convegno nella casa di tutti i triestini, il Consiglio Comunale, salutati dalle autorità. I capelli bianchi, gli occhi lucidi, gli studenti del collegio "Nazario Sauro" di Trieste e Grado, si sono ritrovati per il loro annuale raduno, che quest'anno assume una diversa dimensione. Carmen Palazzolo Debianchi ha voluto raccogliere in alcuni libri la vicenda delle scuole fondate dall'Opera Profughi, dopo il 1947, con il compito di assicurare un'istruzione ai giovani che avevano lasciato le loro città con l'esodo, magari perdendo qualche anno di scuola, tra loro anche fiumani. Tutti questi collegi hanno sempre avuto una caratteristica comune: la "fratellanza" nata tra i giovani che crearono di fatto una "famiglia" di conforto e sostegno. Si deve a Carmen Palazzolo Debianchi l'intuizione di raccontare la storia dei collegi dopo la serie di dibattiti sull'Essere esule oggi, organizzati per alcuni anni all'associazione. Quella dei collegi, infatti, è una vicenda di nicchia, di cui pochi conoscono la genesi e lo sviluppo. Ad ascoltare le testimonianze dei protagonisti, studenti ed insegnanti, emerge una emozione ritrovata, quella del racconto orale di cui si sta perdendo abitudine e memoria. Al microfono, invitati dalla Palazzolo, alcuni ragazzi del Sauro hanno rievocato momenti di goliardia ma soprattutto i personaggi – professori e preside – per il segno che hanno lasciato nella loro vita. Ciò che questi educatori sono riusciti a tramandare, sono stati i principi, le abitudini, le regole di un mondo che oggi può comparire alieno ma che dovrebbe invece far riflettere. Come la riflessione sull'inesistenza, per le donne, di scuole analoghe. Strano a dirsi, visto che venivano comunque da una realtà, quella giuliano-dalmata in cui la scolarizzazione era una tradizione radicata. Ebbene, nella società del dopoguerra, questa divisione era sentita in modo forte, per cui il privilegio era destinato ai maschi. Eppure qualcuna era riuscita a farcela, nonostante tutto, faticando sui libri, a costo di grandi sacrifici, a diventare istruttrice proprio in queste scuole "da uomini". La mattinata scorre in un baleno, tra racconti d'altri tempi, i capelli bianchi, l'incedere incerto scompaiono nelle parole di persone divenute ancora una volta, nell'occasione, ragazzi e ragazze di quel mondo dissolto ma presente nella tempra di ciascuno di loro.

"Volevo capire – rileva la Palazzolo – se l'Italia fosse stata veramente quella matrigna di cui spesso sentiamo dire. Ebbene, per gli esuli, il Paese ha fatto tanto".

Grazie però all'impegno di personaggi come Aldo Clemente, Marcella e Oscar Sinigaglia, P. Flaminio Rocchi, Guglielmo Reiss Romoli, Antonio Milossi, Mons. Antonio Santin ed altri che dedicarono un'esistenza, a volte anche con un diretto impegno finanziario, per sostenere l'aiuto ai giovani. "A Trieste eravamo liberi – ricorda Gianni Maiani, già sindaco di Monfalcone e studente del Sauro – ci sentivamo parte della città a differenza di altri collegi dove i ragazzi venivano prelevati e riportati dagli autobus e non si mescolavano alla cittadinanza. Mi è capitato di andare ad una cena sociale e rientrare il giorno dopo. Venni punito, per tre giorni dovetti stare ritto con lo sguardo rivolto al muro. Era il massimo della severità".

Tutto raccontato nel libro della Palazzolo che si è valsa della collaborazione diretta di due "ragazzi", purtroppo "andati avanti" prima che il lavoro si concludesse: Filippo Castagnoli e Umberto Zocchi, ricordati più volte durante la cerimonia ma che i "ragazzi" ritroveranno anche alla mostra realizzata all'IRCI (Via Torino), nell'allestimento curato da Nevia Gregorovich e Piero Delbello. "Per ora le foto sono senza didascalie – ha avvertito la Palazzolo – le aggiungeremo nei prossimi giorni. Ma oggi volevamo lasciare agli studenti la gioia di ritrovare se stessi ed i compagni nelle istantanee che compongono l'allestimento". Una giornata davvero particolare. ■

Ricordi
di GIANNI BEVILACQUA

E' tempo di ricordare...

"Fin de muleto, la mama me dixeva de dir a chi me domandava de dove che iero, mi son fiuman, mi son italian, e fiuman son restà anche se tuto i ne ga magnà". Mi piace riesumare oggi dalla mia memoria settantaduenne i ricordi che, a volte, sembra assomiglino più a sogni che a realtà vissuta, ma non è così.

Il primo ricordo in assoluto, quello che mi commuove sempre, è l'essere in braccio alla mia cara, piccola mamma Tina, Elisabetta Malandrini per i "lovranesi" che forse ne hanno sentito parlare. Scendiamo "di corsa", lei in affanno, le scale che portano alla cantina di casa, a Laurana: suona l'allarme, arrivano gli aerei. Non ho più potuto verificare la logistica, perché molto più avanti, finito il militare, quando rividi la nostra casa, non potei entrare perché era abitata da lovranesi che non parlavano il nostro dialetto, né l'italiano, ma solo il croato che io non sapevo. Non ho avuto il "coraggio" di indagare oltre, tanto, non serviva a niente, se non a soffrire. Con me e la mamma rivedo papà con un fagottino in braccio, credo la mia sorellina Luisa. Il primo ricordo di papà è di lui in divisa, con la bustina in testa, la pistola al cinturone con la fondina aperta, sulla soglia di casa mentre in strada ci sono degli uomini con la barba lunga che parlano. Con la mamma invece siamo in cantina, al buio, a sentire gli scoppi. Papà cammina male, quasi zoppica, alcune dita dei piedi erano mutilate ed aveva tante cicatrici rimarginate sulle magre gambe. La mamma mi raccontò che era stato ferito a causa dello scoppio di una bomba a mano mentre era a cavallo. Non ho mai saputo se fosse in azione o durante un'esercitazione. Anche perché papà parlava poco e raccontava meno, quasi niente: orgoglio dignitoso, forse voglia di dimenticare un brutto periodo. Nemmeno dei sacrifici ci parlò mai, della vita dura, della fame che cercava di lenire anche "rubando" per noi nei campi di Corato (Bari), dove ci eravamo rifugiati dopo la fuga. La sua divisa era di artigliere a cavallo.

C'era in piazzetta a Laurana, appena si scendeva dalla nostra casa verso il mare, un enorme, almeno io lo vedevo così, ippocastano con sotto alcune panchine. Lo rividi quando avevo 22 o 23 anni, dopo il militare. C'era ancora, c'erano le panchine, c'erano dei giovani ai quali mi rivolsi in istriano senza essere capito, ma l'albero non era così enorme come ce l'avevo in testa. E' proprio vero, con gli anni, crescono in proporzione anche le dimensioni delle cose memorizzate da piccoli. Ci ritornai, sposato con Dina, e l'albero era ancora lì, non più grande di un normale albero. Ci sono passato ancora da Laurana, ma non l'ho visto più.

Anche il molo di Laurana, quando l'ho rivisto, mi è apparso diverso da come lo avevo in testa, lo zio Otello ci andava con le "togne" per pescare, la sigaretta in bocca e il filo avvolto con un giro all'orecchio. Anche da "grande", a Oriago, Venezia, al Forte Poerio e alla polveriera di Malcontenta, zio Otello, scappato prima di noi, sarà così, mentre fuma e pesca nel canale, con la togna avvolta all'orecchio mentre mi chiede di infilargli il verme sull'amo perché a lui il Parkinson ormai galoppante gli faceva tremare la mano. Mi rivedo anche in barca con lui a Laurana, ma non sono sicuro di esserci mai stato e forse è lui che me l'ha raccontato ed io l'ho fatto diventare un mio ricordo. Mentre era gravemente ammalato in ospedale e Enzo, il nostro primogenito di pochi mesi, gli sorrideva seduto ai piedi del letto, gli chiesi quale medicina gli dessero con la flebo e la sua risposta fu" xe un concentrato de branzini, orade che farìa resuscitar un morto". Così non fu.

Il ricordo delle bombe è del 1945 e la fuga da Laurana del 1946. Anni in cui il mio cervello ha cominciato a memorizzare in maniera permanente e con angoscia, la fame. Tanta, prima a Laurana e poi a Corato. Per Luisa, la mia sorellina, c'era solo brodo di carote. Nella fuga da Laurana, che per me è il ricordo di uno strano primo viaggio in treno, rivedo tutta la famiglia dentro un vagone merci, seduti per terra.

E' il 1946, sta scritto sui documenti ufficiali della qualifica di profughi che custodiamo gelosamente. E' bel tempo e fa caldo. Io sto appoggiato col mento ad una barra di ferro che tiene aperta la porta scorrevole del vagone merci. Il treno procede piano nella campagna. In uno scatolone ci sono gallette secche e un barattolo con del formaggio giallo: ne ricordo ancora il sapore, mi piaceva. Di notte in treno non si dorme sento gli scossoni. Il carro merci, si muove lento un po' avanti e un po' indietro e poi sbatte su qualcosa che lo ferma per poi riprendere, avanti e indietro. Seppi che durante la notte del viaggio facevano manovre con i vagoni nelle varie stazioni dove sostavamo. I miei mi diranno anni dopo che il viaggio da Trieste, raggiunta in tutta fretta da Laurana con un camion, per arrivare a Corato (Bari), terra natia di papà, durò ben 8 giorni. La mamma ci raccontò in seguito il perché di quella nostra fuga improvvisa con l'abbandono di tutto. Papà, militare italiano, non aveva voluto diventare partigiano titino. Una amica d'infanzia, cara compagna di scuola di mamma, diventata moglie di un partigiano titino, aveva saputo che durante una riunione era stata decisa la nostra eliminazione, in foiba. Così ce ne andammo in tutta fretta. La nonna Lucia invece rimase a Laurana per cercare di difendere, o vendere, senza riuscirci, le proprietà. Ci raggiunse due anni dopo a Campalto, in provincia di Venezia, dove ci trasferimmo da Corato, dopo grandi tormenti e la riabilitazione ufficiale del babbo decretata dal tribunale di Bari dove era stato accusato di aver aderito alla Repubblica di Salò. Si difese con la verità: era stato abbandonato al suo destino dai suoi superiori come era successo a tanti altri militari italiani in Istria, tutti nominati, anche senza saperlo, repubblichini di Salò, senza quartiere, senza superiori, senza stipendio. Il giorno dell'assoluzione al processo di Bari e della conseguente reintegrazione nel neo esercito italiano, fu giorno di grande festa. Si preannunciava il ritorno di una paga, di cibo, di una destinazione ad un incarico che farà felice la mamma che non vedeva l'ora di lasciare il retrogrado sud. Dopo due anni duri a Corato si sarebbe tornati a nuova vita a Campalto, con papà sottufficiale di artiglieria, assegnato al comando dell'isola di San Giorgio con tanto di alloggio di servizio nel deposito di artiglieria di Campalto.

Iniziai la prima elementare e poi seguirono gli anni del primo motorino cucciolo che "fregavo" a papà, la prima esperienza di gioco con i compagni e le compagne delle elementari. La Maria Grazia, figlia del maresciallo collega di papà, che io chiamavo Maria Grassa attirandomi le ire, e le sberle, del padre entrato in conflitto con papà per colpa mia. La "pesca" della polvere da sparo, balistite, con immersioni in apnea nel canal Salso, detto Osein, le lezioni di pianoforte con il maestro di Favaro Veneto, morto sul più bello che stavo imparando a suonare a due mani, il forte Poerio e la vita gioiosa con i militari. La cresima impartitami dal patriarca di Venezia, il cardinale Roncalli, che in visita alle medie di Mira entra nella mia classe e mi interroga in latino, mette la mano sotto la veste e mi regala una caramella. Poi diventerà Giovanni XXIII che noi studenti chiamavamo "Nane schedina". La nonna che mi ospitava a Mestre mentre studiavo, poco all'inizio, al Pacinotti di Mestre. Il filo di nailon con l'amo e il granoturco che nonna metteva sul davanzale per catturare i piccioni che cucinava arrostiti. La sua passione per la pesca nel canale del Forte Poerio. La cagnetta Roxi. Il servizio militare come ufficiale dei lagunari. L'incontro con Dina che spazza via tutte le amicizie femminili dei 20 anni per inserirsi definitivamente nella mia vita. Il primo lavoro a Zurigo, il matrimonio, Enzo, Nico, i nipoti, e siamo alla vita recente di ieri e quella di oggi, senza più foibe, con i ricordi, che la memoria non cancella. "Speremo in ben". ■

Il campanile del Duomo

Ho una vecchia stampa del pittore fiumano Fonda dove il campanile del Duomo ha ancora la guglia. Essa è riprodotta anche nel mio libro "Nato a Fiume – memorie di un ottuagenario". Ricordo i lavori fatti fare da Don Torcoletti per eliminarla e ridare stabilità al campanile in modo che si potesse far suonare nuovamente le campane. Per lui fu un obbiettivo a lungo sognato ed infine raggiunto. Per noi, che abitavamo a pochi passi in via San Bernardino 2, solo una noia.

Nella stessa stampa si vede anche la finestra della camera ove sono nato. Sono ricordi così lontani, forse un po' sfumati, forse apportatori di gioia come ricordo della mia amata città. Lasciarla allora era inconcepibile. Quando la guerra stava per finire, ed era chiaramente persa, noi non ci rendevamo conto che si avvicinava per noi la fine, la fine della nostra vita a Fiume.

Il tempo è passato, il mondo ed io stesso siamo profondamente cambiati. La vita via da Fiume mi ha dato tanti vantaggi, mai avrei fatto lì la carriera che ho potuto avere in Italia ed in Europa, lontano dalla mia amata città natale. Questo non attenua il dolore per la sua perdita, il tempo non mi ha donato la rassegnazione. Era mio desiderio frequentare la nautica ma mio padre, ex ufficiale della I.R marina da guerra austriaca e poi capitano marittimo di successo, si oppose dicendo che era una vita di troppi sacrifici.

Grazie a questa sua proibizione ebbi successo all'università e poi nella vita di lavoro.

Il campanile con la guglia non esiste più, forse sono uno dei pochi che ancora lo ricorda ed in qualche modo lo rimpiange. Tutto cambia in fretta ed alla mia veneranda età difficilmente si accettano i cambiamenti.

Il computer a volte mi è di aiuto, comunico con i pochi amici rimasti nella diaspora nel mondo ma spesso fa i capricci che io mal sopporto.

I miei vecchi amici man mano mi lasciano, cadono come le foglie d'autunno ed io resisto, per poco ancora. Poi nessuno ricorderà più la vecchia Fiume ed il campanile a guglia.

Franco Gottardi

di ROBERTO ROBERTI

Fiume e lo sport italiano

Per trattare dello sport nella città di Fiume bisogna incominciare da Gabriele d'Annunzio e dalla Reggenza Italiana del Carnaro. Pur essendo al centro di una delicata controversia internazionale d'Annunzio non rinunciò mai al proprio stile di vita, trovando anche a Fiume il tempo di occuparsi dello sport. Sollecitato in questo da uno dei suoi stretti collaboratori il generale Sante Ceccherini vincitore di una medaglia d'argento nella spada a squadre all'Olimpiade di Londra del 1908. Appassionato di canottaggio che praticava a Pescara da ragazzo, durante l'epopea fiumana d'Annunzio venne acclamato socio onorario della locale società Canottieri Eneo, carica che rifiutò chiedendo di essere accolto come semplice socio ordinario. La medesima società "Eneo" il 12 settembre 1920 fece svolgere a Fiume delle regate nazionali dal forte contenuto politico, sia per la presenza di d'Annunzio che per la partecipazione di storiche Società italiane. Un'altra prova di italianità quindi di contenuto politico vi era stata nel 1919, anno in cui si svolse a Lecco la finale della famosa "Coppa Scarioni" di nuoto, importante gara giovanile organizzata istituzionalmente dalla *Gazzetta dello Sport*, vinta in quell'anno dal quindicenne fiumano Roberto Blasich. La *Gazzetta* intendeva dare notevole risalto alla vittoria di Blasich, ma il pezzo non passò al vaglio della censura statale.

Tornando a d'Annunzio il 7 febbraio 1920 l'Ufficio "Educazione fisica e sport" del suo comando militare di Fiume indisse un incontro di calcio tra una squadra di legionari ed una rappresentativa delle quattro squadre fiumane Enea, Leonida, Olimpia e Gloria. Riportiamo i nominativi dei 22 atleti in campo. I legionari: Jacopon, Thonon, Terrile, Papi, Lippolis, Gilardoni, Carbone, Nobis, Savino, Pergovig, Cerruti. I fiumani: Gandola, Gocci, Kusman, Host, Paulinich III, Stiglich, Vosnig, Tomay, Balassi, Spadavecchia, Ossoinak. Arbitro Iti Baccich che nel 1930 sarebbe diventato presidente del CONI. Alla presenza di d'Annunzio con il campo di Cantrida colmo di spettatori, vinsero i fiumani 1 a 0 con rete di Tomay al 30° minuto. Questa volta la *Gazzetta dello Sport* pubblicò un ampio articolo a firma di A.Susmel.

Da evidenziare che i Legionari indossavano la maglia azzurra della nazionale italiana con lo scudetto tricolore di foggia "sannitico antica", anziché lo scudo crociato di casa Savoia. Praticamente quello che indossano adesso le nostre squadre nazionali. Una partita di rivincita fu disputata il 9 maggio 1920 con vincitori ancora i fiumani per 2 a 1. Fu questa una delle ultime vicende ai tempi di D'Annunzio a Fiume poiché i Legionari furono costretti a rientrare per volere dello stato italiano. Con d'Annunzio che si ritirò a Cargnacco sul lago di Garda. Tornando alle vicende di Fiume, la città divenne praticamente italiana solo il 27 gennaio 1924, sfornando fior di atleti che hanno sempre onorato la maglia *azzurra* ed il nostro sport.

Di seguito cerchiamo di ricordarli anche se non in ordine cronologico. Cominciamo dai due campioni olimpionici: Ulderico Sergo, medaglia d'oro alle olimpiadi di Berlino 1936 categoria pesi gallo. Da dilettante conquistò per ben tre volte il "Guanto d'oro" che si disputava negli Stati Uniti oltre a tre titoli Europei. Passato al professionismo, storici furono gli incontri col campione europeo dei pesi gallo Bondavalli.

Non possiamo non ricordare altri famosi pugili fiumani come Sem Malvich, Celso Jerina, Mario Dobrez, Ignazio Stella, Loviscek detto il Joe Louis fiumano, i fratelli Natalino e Nello Barbadoro. I fratelli Andressi e non sono tutti, atleti che hanno dato del filo da torcere ai migliori pugili dell'epoca.

Ricordiamo Abdon Pamich medaglia d'oro all'Olimpiade di Tokyo 1964 nella 50 km di marcia, bronzo a Roma nel '60 vincitore di due titoli europei Belgrado '62 e Budapest '66, 40 titoli italiani su distanze di 10, 20, 50 km. Nel 1961 Pamich conquistò i records del mondo dei 50 km e delle trenta miglia allo stadio Olimpico di Roma. Vincitore della classica mondiale Praga-Podebrady per tre volte e della Londra-Brighton.

Per il nuoto fiumano ricordiamo Romeo Sperber, campione italiano dei 400 m stile libero nel 1922, gareggiando per la "Fiorentini".

Schipizza della "Fiumana" fu campione italiano dei 400 m stile libero sia nel 1938 (con il tempo 5'11"3 e nel 1939 (con il tempo 5'04"9). Lo stesso Schipizza vinse anche i 1500 m nel 1941 con il tempo di 21'25"9. L'altra società di Fiume l'"Esperia" fu campione italiana nella staffetta 4x200 stile libero maschile nel 1921. Gara che vinse anche la Fiumana nel 1928 con Negovetich, Vizcich, Gottardi e Blasich e nel 1939 con Marzan, Pilepich, Vittori e Schipizza. Anche il nuoto femminile non è stato da meno. La Schwarz della "Fiumana" vinse il titolo italiano dei 100 m stile libero nel 1938 con il tempo di 1'24"2, imitata dalla Kuschnig nel 1940 con 1'13"3 e nel 1941 con il tempo di 1'15"1. La citata Schwarz vinse nel 1941 anche il titolo italiano nei 200 m rana con il tempo di 3'55".

Altri vanti delle ondine fiumane nella staffetta 4x100 titolo italiano nel 1940 con Cattonaro, Kuschnig, Derenzini e Srepancich (5'05") e nel 1942 con Gattonare, Derenzini, Ruonige e Stepancich (5'12"8). L'ultima fiumana in azzurro è stata Ariette Faidiga, ottima dorsista in gara alle Olimpiadi di Roma 1960 allenata dall'indimenticabile Usmiani trasferitasi dopo l'esodo a Torino con la famiglia. In altre discipline sportive da ricordare il titolo italiano nel canottaggio con l'Otto di punta con timoniere conseguito dall'"Eneo" nel 1924 a Como, gara vinta nei due anni precedenti dalla "Diadora" di Zara.

Anche il tennis ha visto emergere due fiumani, Gianni Cucelli e Orlando Sirola, Gianni Cuccelli (Kucel) è stato un atleta divenuto idolo dei tifosi per lo straordinario temperamento ed il gioco originale, anche se non bello stilisticamente, d'altronde era un autodidatta! Assieme al romano Marcello del Bello hanno costituito un doppio tra il 1938 ed il 1953 di caratura mondiale. Sirola, nato nel 1928, sedici anni dopo Cucelli, è stato pure lui un eccellente doppista che in coppia con Pietrangeli ha ottenuto innumerevoli successi e, pur non vincendo la Coppa Davis, ha dominato in Europa e nel mondo tra il 1953 ed il 1963. In entrambi i periodi i due tennisti hanno unito Fiume con Roma.

Passando al calcio Fiume ha dato una serie di campioni che hanno onorato la Nazionale italiana e la loro città d'origine. Proviamo a ricordarli cominciando da Marcello Mihalich, azzurro a 22 anni allorché militava nel Napoli (1929). Dopo Mihalich arrivarono alla maglia azzurra altri calciatori come Rudi Volk della Roma, capocannoniere del campionato, soprannominato Sigfrido o sciabolone per la potenza del suo tiro che sfondava le reti. I fratelli Varglien in forza alla Juventus. Varglien I, cioè Mario, ebbe anche una brillante carriera come allenatore. Altro azzurro è stato Ezio Loik del grande Torino, in nazionale dal 1942 al 1949, quando in quel tragico maggio perse la vita insieme con tutta la squadra nell'incidente aereo sopra la basilica di Superga al ritorno da una amichevole in Portogallo, per onorare un calciatore che si ritirava dall'attività agonistica. Altri fiumani hanno militato in serie A: Zidarich nel 1938 con il Livorno, Mandich con la Pro Patria, Lipizer con la Juventus ed il Como, Spadavecchia, Udovicich nel dopoguerra, bandiera del Novara, Sardelli con il Genoa. Qualche nome ci sarà sfuggito vorrà perdonarci chi potrà colmare questa lacuna, poiché abbiamo redatto queste note con l'aiuto della sola memoria.

L'atletica ha registrato come campione italiano del lancio del martello il giovane fiumano Vladi Superina nel 1940 con metri 48,16. Nell'atletica competevano in varie discipline, dal salto in lungo alla velocità, anche alcuni dei calciatori sunnominati con notevole successo; purtroppo non conosciamo tempi e misure perché alcuni ricordi sono morti con le persone depositarie delle stesse.

La vela vanta con Raffaele Solari la partecipazione all'Olimpiade di Roma '60. Anche nel pentatlon moderno Fiume vanta una presenza prestigiosa con Roberto Roberti, sei volte azzurro vincitore del campionato svizzero nel 1950, partecipante ai mondiali del 1951 e coach della nazionale partecipante all'Olimpiade di Roma '60. Concludiamo questa rassegna per ricordare Giuliano Koten nato a Fiume nel 1942, esule a Novara, che dopo un grave incidente ha praticato lo sport per disabili dal 1966 al 1976. In questo arco di tempo, tra tiro con l'arco e la scherma, è stato più volte campione europeo e mondiale. Koten vive a Novara dove ha fondato una società sportiva per disabili di grande valenza sociale e culturale oltreché sportiva. ■

Due personaggi dello sport fiumano tra le tante foto custodite dalla Società di Studi fiumani e Archivio Storico di Fiume nella sede del Quartiere Giuliano Dalmata di Roma.

La bandiera de mia mama...

Naser a Fiume xe naser fra le pagine de un libro de storia, se penso a la mia mama, nata nel 1903 go visudo nei sui raconti tuta l'epopea del Vate e prima ancora, quando la era in colegio a Graz soto l'Austria, una fole euforia nel iredentismo nascente fra le giovani fiumane e dalmate. Mia mama non xe più e come sucede per tuti i fioi, se se ramarica de non gaver chiesto de più finché i nostri genitori era fra noi. Quel che so xe ricordi che ghe scampava ogni tanto ricordando le giornate fiumane del Vate, essa entusiasta fra le altre mule fiumane, ai discorsi dal balcon del Palazo del Governator e l'euforia fole per quela ventada de italianità che esplodeva in cità al crolo del Grande Impero che gaveva dominà, fereo, lunghi ani soto l'egida Austroungarica, quando i noni masci vestiva la montura de la marina K.u.K e un zio gaveva sul peto medaie col profilo del Imperatore. Italianità, però subito vestida già allora, da Fascio Fiumano di Combatimento, tesera n° 382 e persino Partito Nazionale Fascista, fascio Fiumano, gruppo feminile 1922 tesera N° 283, l'unica voce de italianità dopo l'impresa de Ronchi quando il Fascismo nascente sosteneva la causa fiumana. Le done fiumane era in prima fila davanti el Vate in Piaza Dante quando parlava al popolo. Come la mama contava, poi, de eserse distirada per tera a Cantrida con le altre done de Fiume per impedir la partenza del Vate el 18 genaio 1921, ma "fu rotto l'argine umano" e el Vate lasciò Fiume per l'eremo del Garda. Ugualmente ricordava l'entusiasmo soto la ringhiera del Palazo del Governatore quando el Re d'Italia con la sua presenza, "sanzionò la annessione" de Fiume ala Madrepatria. Ani de pasion patriotica che gaveva lassà un segno indelebile nell'animo de la mia mama, patriota fin all'oso, sempre e ancora de più nei giorni dopo el tre maggio 1945 tanto che la me ga strasinà a Trieste con la scusa de cior farina con un tricolor smisiado fra la biancheria. Poi gavemo scominzià a peregrinar nei campi racolta "rifugiati" de Padova e Bologna, ne spingeva la voia de ritrovar papà rimasto nell'Italia ocupata, ma anca per la sua insoferenza per una Fiume diventada, ipso facto, Rijeka. Mi ogi la poso capir, pasar l'adolescenza soto l'Austriaungheria, sognando in colegio l'Italia de Dante e veder poi canzelada la italianità de la sua cità in un giorno solo. Tuti ricorda i primi mesi dopo el magio 45, chi li ga visù, non ghe xe sta vita fazile, non pochi xe sparidi e non i gaveva zerto preso el treno. In mi questa sua febre de italianità me comove tanto, anche perchè la go vista tradida poi in Patria da una generale superficialità e indiferenza. Ricordemo cossa i dixeva dei esuli a Venezia quando i sbarcava da la nave che vegniva da Pola. La mia mama gaveva le lagrime quando al balcon la meteva el tricolor nelle festività nazionali, qua in Patria,

a essa significava tanto poderlo sventolar. Mi go el senso de colpa, forsi non go sentido come essa tuto questo amor Patrio che me pareva robe solo de Risorgimento. Insoma me sento italian, ma non go soferto per eserlo, tuto qua. Xe esperienze che incide l'eser orgogliosi della Madrepatria. In America se piove i ritira la bandiera, che non la se bagni, xe rispeto non a un toco de stofa ma a quel che xe drio. La politica ne ga sporcado tanto questo senso de Patria per motivi de parte, relegando a interesi de partiti, a volte, queste esaltazioni patriotiche che poi ogi emerge solo nele vitorie sportive, mentre doveria esser consuetudine quotidiana citadina. Mi conservo in una busta granda el tricolor de la mia mama e se lo meto in balcon ghe dago prima un baso, ma son colpevole, perché baso la memoria de la mia mama e a ela penso, mentre dovrio pensar a quanto sangue ga costà poder sventolar sti tre colori, alora zerco fra i libri "le mie prigioni" del Pellico per ritrovar un poco de orgoglio Patrio. Xe come bever a la sorgente per rinfrancarse un poco e sentirse italian non solo per la Carta de Identità, ma nel sangue. ■

"Ali" da campione, Lapo Dressino

Cari amici, penso sia bona ocasion de complimentarse col riconoscimento de Simone Lapo Dressino che el va facendo inceta de premi.
Questo xe l'ultimo dopo le medaglie de oro e argento dele gare; adeso anche quela del Presidente del CONI, Giovanni Malagò che el scrive ne la letera uficiale: "Con felicità ti comunico che ti è stata conferita la Medaglia di Bronzo al Valore Atletico per i risultati agonistici conseguiti nel 2011...Roma, 2014". El Lapo xe fio dela fiumana, Alma Prohaska.
Da zio Bruno un affettuoso augurio e un fraterno abbraccio a tutti i Fiumani.

Bruno Ciceran

Beni abbandonati: il "no" della Cassazione

Solo qualche settimana fa a Gorizia si è dibattuto di beni abbandonati, un argomento che si è stemperato nel tempo e con l'incalzare di nuove opportunità date da quella pacificazione indotta dall'allargamento ad est dell'Unione Europea. Molti speravano che proprio questa nuova dimensione geopolitica portasse ad una diversa apertura nei confronti di un contenzioso che si sta trascinando all'infinito. La sentenza della Cassazione a Sezioni Unite in risposta alla richiesta di un gruppo di esuli di risarcimento per i beni immobili espropriati e sottratti alla fine della seconda guerra mondiale, rimette ora in moto questioni irrisolte. Secondo il prof. Giuseppe de Vergottini, esperto di diritto, che con i suoi collaboratori ha sostenuto il confronto di Gorizia, le notizie apparse sui giornali, sono "incomprensibili". Il professore, già docente della Facoltà di Legge dell'Università di Bologna, afferma che "ad una prima lettura si coglie l'assurdità di escludere la realtà degli accordi internazionali che in effetti esistono, per cui dovremo analizzare con cura la sentenza e poi rendere nota una precisa posizione in merito". Medesime le reazioni anche degli altri avvocati – parte del mondo degli esuli – che a diverso titolo si sono occupati della questione sia a Roma che a Verona e che solo dopo una attenta lettura della sentenza saranno in grado di formulare un parere a proposito.
A caldo gli esponenti "politici" del mondo degli esuli dichiarano, per l'ennesima volta la propria indignazione, di fronte al reiterarsi del rifiuto ad accettare come legittima una richiesta di "giustizia". (rtg) ■

Da Cosala buone nuove

Buon giorno. Premesso che solo al ricevimento della "Voce" del novembre/dicembre 2013 - pervenutaci solo il 23 gennaio! - complimenti alle poste italiane! - abbiamo appreso dei danni causati dalla bora dell'11 novembre 2013. In data 24 gennaio abbiamo inviato una "mail" all'indirizzo del cimitero da voi suggerito chiedendo notizie in merito alla nostra tomba. In data 17 febbraio abbiamo ricevuto la risposta: nessun danno, tutto OK. A conferma hanno allegato due fotografie della tomba stessa e una lettera in croato su carta intestata del cimitero. Purtroppo non conosciamo il croato - all'epoca ci insegnavano il tedesco - ma non è stato difficile capirne il contenuto.
Comunico questo fatto perché noi tutti in famiglia siamo rimasti piacevolmente sorpresi della correttezza della direzione del cimitero soprattutto a paragone del comportamento da terzo mondo di alcuni cimiteri liguri, sperimentato sulla nostra pelle. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti

Guido Biasi e famiglia – Genova

I nostri Lutti Ricorrenze

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

Il giorno 11 febbraio 2014 si è spenta serenamente, a Rimini ,
IDEA TAMARO CHIARI
nata a Fiume il 20/1/1927. Esule a vent'anni, portava nel cuore gli ideali irredentisti e l'amore per la Libertà e per la Patria Italiana, esprimendoli con vivacità e allegria inconfondibili. Fiume era nei suoi pensieri e sognava sempre di tornarvi. Ora riabbraccerà finalmente l'amato Piero, "il romagnolo che parlava in dialetto veneto". Lo annunciano, addolorati, la figlia Chiaretta con Stefano, le nipoti Lucia con Enrico, Elena, Aurora, la sorella Rita, le nipoti Licia con Ubaldo, Lida, i parenti e gli amici.

Ciao Elda
Lo scorso febbraio, se ne è andata dopo tante sofferenze, lontana dalla sua amata Fiume,
ELDA SEGNAN SCHIRO'
madre, nonna e sorella esemplare. La ricordano con tanto affetto tutti gli amici fiumani di Trieste.
In questo momento di profonda tristezza, il Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazioanle di Trieste ed il suo presidente, sono vicini ai figli ed ai parenti tutti.

Nel mese di novembre u.s., il Cap. di L.C.
GIOVANNI DE LUCA
carissimo amico e compagno per anni al Campo Profughi di Chiavari, Lo ricorda Carlo Dubs.

Il 20 febbraio u.s., a Livorno,
MAURO MOUTON
nato a Fiume il 13/2/1928, mancato improvvisamente all'affetto dei Suoi cari. Ne danno l'annuncio la moglie Ausilia Anelli, il figlio Diego ed il nipotino Marco.

Il 4 marzo u.s., a Torino, la fiumana
BETTINA STIGLICH DELFINO
carissima amica.
La ricorda con profondo affetto Maria Luisa Petrucci ved. Favretto.

Nel 1° ann. della scomparsa di
GIANNI BUCCIARELLI
è sempre nel cuore della Sua Ada.

Nel 3° ann. della scomparsa del dott.
MARIO DASSOVICH
profondo studioso di Storia Fiumana, Lo ricordano con infinito rimpianto la moglie Mira, il figlio Piero e la nuora Rita.

Nel 4° ann. (10/3) della scomparsa di
EMILIO (MILAN) MIHAILOVICH
Lo ricorda amorevolmente la moglie Violetta.

Nel 9° ann. (18/2) della scomparsa ad Udine di
MIRA AMBROZIC in DELLA SAVIA
nata ad Abbazia il 12/5/1928
La ricorda a parenti ed amici il marito Mario.

Nel 9° ann. (29/6) della scomparsa del Ten. Gen.
MARCELLO FAVRETTO
nell'immutato ricordo e vivissimo rimpianto, la moglie Maria Luisa Petrucci e tuti i Suoi cari.

Nel 13° ann. (2/4) della scomparsa del caro
NERONE DE CARLI
nato a Fiume, Sua amata città, Lo ricorda sempre con tanto affetto la moglie Maria con i parenti.

Nel 15° ann. (8/3) della scomparsa della carissima Mamma
DORA BASSI
La ricordano con immutato affetto e rimpianto i Suoi cari.

Nel 16° ann. (16/3) della scomparsa di
FEDERICO CZIMEG
Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweis, i figli Alessandro con la moglie Monica ed il figlio Federico, e la figlia Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.

RINGRAZIAMENTI
La famiglia CAMALICH ringrazia il dott. Federico Falk per l'offerta in ricordo di ARGEO CAMALICH, Suo compagno al Liceo Scientifico di Fiume.

Il 18 marzo 2012, a Trieste, è mancata
DIANA POSTOGNA,
nata a Muggia il 7/2/1915, ma è vissuta a Fiume quasi dalla nascita. E' stata marconista dell'Aeronautica, patriota, mamma, nonna e bisnonna eccezionale. Scappò da Fiume con la bandiera italiana avvolta intorno al corpo, sotto i vestiti. Ora ha raggiunto in cielo suo figlio Giovanni. La ricordano con amore le nipoti Elisa e Sara, i pronipoti e i parenti tutti.

Addio dolcissima Bice

Beatrice (Bice) Fedele se n'è andata in punta di piedi per raggiungere la sorella Mariuccia, alla quale ha voluto un bene incommensurabile. Infatti, dopo la scomparsa di quest'ultima, Bice s'era allontanata da tutti, volendo rimanere sola col suo grande dolore. Eppure era solare, col sorriso dolce e parole suadenti, quelle che vanno dritte al cuore. La ricordano con immutato affetto gli amici fiumani del sabato e il Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste con la Presidente Elda Sorci.

In memoria di

ARMANDO CHIOGGIA
nato a Fiume il 25 marzo 1921
a 93 anni dalla sua nascita, e di sua moglie
FERNANDA TOMBESI
venuta a mancare circa un anno fa, il 18 aprile 2013,
con amore dai figli Guido e Claudio.

In ricordo dei nostri genitori
JOLANDA E GIOVANNI SICHICH
nel giorno del loro matrimonio (maggio 1932)
Fiduciosi di vederla pubblicata sul nostro giornale LA VOCE DI FIUME ringraziandovi, porgiamo i nostri saluti
i figli Alfio - Ornella - Aldo - Francesco

Contributi
FEBBRAIO.MARZO 2014

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **FEBBRAIO E MARZO 2014.**
Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.
Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

FEBBRAIO
- Randich Antonio, S. Giustina Bellunese (BL) € 50,00
- Bonivento Boris, Capriano del Colle (BS) € 25,00
- Biasi Guido, Genova € 30,00
- Collegio Nazionale Capitani di L.C. e di Macchina, Genova € 25,00
- Cosatto com.te Aurelio, S. Olcese (GE) € 20,00
- Gottardi Antonio, Genova € 20,00
- Petricich Gallo Liliana, Genova € 20,00
- Colavalle Luigi, Genova € 20,00
- Peretti Dario, Chiavari (GE) € 25,00
- Liubicich Elda, Milano (o Polcenigo PN? Siete pregati di specificare se avete cambiato indirizzo… grazie) € 100,00
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 25,00
- Bucich Luigi, Novara € 50,00
- Dergnevi Riva Maria Luisa, Piacenza € 20,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Costa Liana, Roma € 50,00
- Sussain Edda, Roma € 100,00
- Di Lenna Alfredo, Trieste € 30,00
- Kniffitz Ferruccio, Ravenna € 25,00
- Barone Antonio, Torino € 20,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 30,00
- Carisi Umberto, Villorba (TV) € 30,00
- Skender Stelio, Trieste € 50,00
- Otmarich Aldo, Trieste € 20,00
- Besek Mario, Udine € 10,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 15,00
- Tommasini Rossi Bruna, Trieste € 50,00
- Zampolli Giuseppe, Luino (VA) € 16,00
- Vani Carlo, Chioggia (VE) € 40,00
- Barbetta Renzo, Chioggia (VE) € 15,00
- Smaila Roberto, Portogruaro (VE) € 30,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia € 10,00
- Tuchtan Bassi Dora, Venezia € 35,00
- Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00
- Doimi Nicolò, Mestre (VE) € 10,00
- Sillich Arno, Favaro Veneto (VE) € 30,00
- Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 25,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Marussi Iole, Stra (VE) € 30,00
- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 10,00
- Lombardo Stefano, Merano (BZ) € 30,00
- Smaila Franco, Verona € 30,00
- Benussi Paolo, Verona € 50,00
- De Nardi Buffolo Gloria, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Penzo Sergio, Monfalcone (GO) € 10,00
- Terdis Armida, S. Lucia di Piave (TV) € 30,00
- Dazzara Aronne, Torino € 30,00
- Giadresco Silvano, Este (PD) € 50,00
- Palmich Maria, Bologna € 50,00
- Gerbaz Graziella, Mestre VE € 30,00
- Mazzei Marinella, Ferrara € 50,00
- Mihich Maria, Marghera (VE) € 20,00
- Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 20,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 20,00
- Flego Licia, Mogliano Veneto (TV) € 15,00
- Malara Bruno, Venezia Lido € 15,00
- Nocent Gianfranco, Pisa € 15,00
- Brazzatti Elsa, Trieste € 10,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 20,00
- Billani Lia, Mestre (VE) € 20,00
- Prevedel Lia, Villa Opicina (TS) € 10,00
- Tonsi Ersilia, Tortona (AL) € 20,00
- Milos Puma Edda, Torino € 30,00
- Bittner Hilde, Merano (BZ) € 30,00
- Marinari Moro Maria, Galatina (LE) € 30,00
- Gianotti - Malesi, Ovada (AL) € 30,00
- Boi Emanuele, Padova € 50,00
- Rimbaldo Vita Graziella, Como € 20,00
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 40,00
- A.N.V.G.D. - Comit. Prov., Novara € 26,00
- Luchich Nicosia Pierina, Marcon (VE) € 20,00
- Milia Nerina, Cagliari € 15,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Ordinanovich Angelo, Villa Opicina (TS) € 10,00
- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
- Gabrielli Nevio, Borso del Grappa (TV) € 20,00
- Tortoreto Anna e Benito, Reggio Emilia € 20,00
- Dapas Gabor Silvana, San Paolo € 30,00
- Perich Eligio, Genova € 30,00
- Viverit Lucio, Este (PD) € 20,00
- Amabile Deotto Alice, Chioggia (VE) € 15,00
- Burlini Nedda, Treviso € 20,00
- Della Savia Mario, Udine € 30,00
- Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 20,00
- Livraghi Giuseppe, S. Angelo Lodigiano (LO) € 30,00

Sempre nel FEBBRAIO 2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- ESULI fiumani e defunti delle famiglie MARINI e KUCICH, da Giovanni Marini, Costa Volpino (BG) € 15,00
- carissimo ELIO SAGGINI, Lo ricordano con grande affetto la sorella Nevia, i fratelli Bruno, Tullio, Nereo, Orneo e Glauco, il cognato e tutte le cognate, Bologna € 320,00
- PIETRO BARBALICH, dalle figlie Adriana e Paola, Venezia € 100,00
- caro amico GIORDANO BOGNA, da Ines e Mario Negovetti, Casella (GE) € 10,00
- defunti delle famiglie SMELLI, ROCCABELLA, LUPO, BARBADORO e PADOIN, da Giuliana Verrusio, Fossacesia (CH) € 30,00
- GIOVANNA BRAOVIC DAPAS, nel 5° ann., dal marito, dalla figlia, dai nipoti e dai parenti, Ciriè (TO) € 30,00
- genitori AGOSTINO PASQUALI e NADA PASQUALI, dalla figlia Didi, Gorizia € 30,00
- cari genitori DANTE e MIRANDA, da Renata Furlani, Novara € 20,00
- prof. ANITA ANTONIAZZO de BOCCHINA, da Angiolo Sterzi, Padova € 50,00
- cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
- genitori AMELIA e GIUSEPPE MARASPIN, dalle figlie Anna e Maria, Venezia € 30,00
- defunti della famiglia TRONTEL - FRANCHINI, da Graziella Trontel, Avigliana (TO) € 30,00
- GINO CHENDA, dec. il 21/1/2014, dalla moglie Costanza, dal figlio Sergio, dalla nipotina Gaia, dal fratello Augusto e dalla nipote Cristina, Torino € 30,00
- IRIS DELMESTRE, da Maria Grazia Lenaz, Conegliano (TV) € 15,00
- FRANCESCO, ITALIA ed IRIS MEMOLI, da Concetta Memoli, Roncade (TV) € 20,00
- papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FRANCESCA ANDERLE, da Livio Smeraldi, Trieste € 100,00
- marito prof. ADOLFO MARPINO, e figlio PAOLO, da Sylva Marpino Pitacco, Trieste € 30,00
- papà WALTER, e tutti i defunti della famiglia DI MARCO, da Bruna Di Marco Canta, Spinea (VE) € 10,00
- GENITORI e FRATELLI, da Elia Del Bello Venier, Bassano del Grappa (VI) € 20,00
- genitori FRIDA GALLINI ed ANGELO TEATINI, da Lucia Teatini e Mario Cattelino, Camucia (AR) € 20,00
- cara mamma NERINA PICOVICH BACICH, da Giuliana Bacich Capigatti, Chicago IL € 55,00
- NEREO e DINO CAPPELLANI, Li ricordano con tanto affetto la sorella Noemi ed i parenti tutti, a cui mancano tanto tanto, Bologna € 50,00
- RINA UCCIERO CROMICH, dal marito Simeone, Norfolk U.S.A. € 25,00
- papà FRANCESCO BADALUCCO, dai figli, Gallarate (VA) € 20,00
- GIUSEPPE BERNELICH, dalla moglie e dalla figlia, Piacenza € 50,00
- GINO FABIANI, da Ella Milch Fabiani, Como € 20,00
- cari genitori MATILDE ed ENNIO CROVATO, dalla figlia Bruna, Marghera (VE) € 30,00
- MARIO DASSOVICH, Ne onora la memoria la moglie Palmira Steffè, Trieste € 100,00
- ARNO DEVESCOVI, da Giuseppina Pollicino, S. Giorgio a Cremano (NA) € 20,00
- STELIO VERBAN, nel 14° ann., Lo ricorda sempre la moglie Wanda, Chicago IL € 42,00
- GIANNI GRABAR, dec. il 15/3/2013, con infinito rimpianto, dalla moglie Lea, Cermenate (CO) € 30,00
- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ, da Lucilla Farina Grohovaz e Marina Farina Locardi, Como € 100,00
- marito FURIO LAZZARICH, nel 12° ann. (28/2), con affetto, da Petronilla De Felice, Portici (NA) € 30,00
- famiglie LOBISH e PRESSICH, con profondo rimpianto e sempre vivo ricordo, da Licia Lobisch, Mestre (VE) € 50,00
- genitori MARTINI, da Renata Martini, Treppo Grande (UD) € 20,00
- genitori ANNA DERNDICH e GIULIO SCOTTO LACHIANCA, dalla figlia Giuliana, Venezia € 20,00
- EMILIA e GIOVANNI SABOTHA, da Eleonora Sabotha, Malborghetto (UD) € 25,00
- MYRIAM KAUTEN, da Giancarlo Kauten, Milano € 30,00
- CLAUDIO LIUBICICH, dalla famiglia, Nichelino (TO) € 200,00
- genitori EMMA MIHICH ed EGIDIO SUPERINA e zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano € 50,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00
- cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, cara zia GIULIA SZRAGA, e caro fratello SERGIO GOMBAC, da Silvana Gombac e Nicoletta, Torino € 50,00
- EMILIA TOMASIC, da Claudio Giurini con la famiglia, Cassino (FR) € 30,00
- FABIO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma € 25,00
- famiglia CESARE ENRICO, da Wally Cesare, Conegliano (TV) € 40,00
- mamma DORA BASSI, nel 15° ann., dai Suoi cari, Pavia € 50,00
- GINO FABBRO, nel 13° ann., Lo ricordano con affetto la moglie Nina, i figli ed i parenti tutti, Rimini € 30,00
- propri cari defunti BRAZZODURO - RACK, da Umberto Brazzoduro, Milano € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Smoquina Umberto, Genova € 25,00
- Andreone Maria, Modena € 20,00
- Lostuzzi Edda, Napoli € 20,00
- Viker Ettore, Novara € 10,00
- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO) € 10,00
- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) € 15,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 10,00
- Cernich Velleda, Saronno (VA) € 100,00
- Frugone Lettis Giulietta, Chiavari (GE) € 100,00
- Puxeddu Maria, S.Giorgio di Nogaro (UD) € 30,00

MARZO 2014
- Lombardi Anna Maria, Ferrara € 20,00
- Mohoratz Fulvio, Genova € 50,00
- Blasich Bruno, Ronchi dei Legionari (TS) € 25,00
- Celli Ennio, Busalla (GE) € 30,00
- Kuschnig Fede, Milano € 20,00
- La Rosa Antonino, Milano € 50,00
- Bulian Pivac Liliana, Rapallo (GE) € 20,00
- Spogliarich Cesaretti Iris, Bobbio (PC) € 30,00
- Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 100,00
- Cattalini Lucio, Padova € 50,00
- Laurencich Nevia, Pistoia € 25,00
- Laurencich Egle, Pistoia € 25,00
- Fichera Silvana, Venezia Lido € 25,00
- Cellinese Antonio, Civitanova Marche (MC) € 50,00
- Cesare Ambra, Reggio Emilia € 15,00
- Diracca Norino, Conegliano (TV) € 10,00
- Bettin Paolo, Treviso € 10,00
- Dini Pietro, Udine € 20,00
- Poso Maria Grazia, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Di Giorgio Michela, Manfredonia (FG) € 50,00
- Otmarich Iolanda, Trieste € 20,00
- Badioli Paolo, Napoli € 10,00
- Camalich Barbara, Padova € 50,00
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) € 20,00
- Lenaz De Carli Maria, Trieste € 50,00
- De Nardo Marina, Venezia € 15,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 30,00
- Panziera Ada, Sarmeola (PD) € 10,00
- Mazzucco Marco, Campalto (VE) € 10,00
- Consolazione Maria, Ravenna € 20,00
- Zangara Leda, Vidigulfo (PV) € 5,16
- Castagnoli Atalanta, Marcon (VE) € 20,00
- Bellen Aldo, Torino € 30,00
- Luchessich Giuliana,

Cinisello Balsamo (MI) € 30,00
- Descovich Bozzo Natalia, Camogli (GE) € 30,00
- Sablich Romano, Roma € 30,00
- Laurencich Novak Caterina, Fiume € 20,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 50,00
- Aicardi Evelina, Legnano (MI) € 20,00
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) € 30,00
- Avancini Carlo, Gorizia € 20,00
- Fratantaro Alberto, Conegliano (TV) € 10,00
- Zett Antonio, Spinea (VE) € 30,00
- Mantovani Nora, Milano € 100,00

Sempre nel MARZO 2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- fam. GHERSI di Laurana, da Claudio e Fabio, Genova € 60,00
- cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 47° ann., La ricorda sempre con affetto la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- defunti fiumani SIROLA, ZARDUS e RABACK, da Luciano Zardus, Milano € 10,00
- cari delle famiglie SUPERINA, CATTARO e RUSICH, da Mario e Jolanda Superina, Revere (MN) € 50,00
- GENITORI, PARENTI ed AMICI, da Edoardo Vollman, Padova € 20,00
- mamma BERTA e zia NICOLINA FARINA, da Gigliola Di Filippo, Roma € 20,00
- famiglia SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda, Roma € 100,00
- cara sorella MARIA SCIASCIA MASO (Padova - Fiume), da Modesta Sciascia Abba, Savona € 35,00
- genitori AURORA e RINO CURATOLO, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) € 40,00
- ALCEO FABBRO, dalla moglie Carmen Treleani, Udine € 10,00
- GENITORI e FRATELLI, da Bruna Oliosi, Fossalta diPiave (VE) € 30,00
- defunti della famiglia DUIMOVICH, da Marino Duimovich, Nacka Stockholm € 50,00
- cari genitori AVELLINO VIGINI ed ELDA MARINCOVICH, da Liana, Sori (GE) € 30,00
- ARMANDO CHIOGGIA (Fiume 25/3/1921) e FERNANDA TOMBESI dec. il 18/4/2013, dai figli Guido e Claudio, Roma € 50,00
- FEDERICO CZIMEG, nel 16° ann., Lo ricordano la moglie Edelweis coi figli Alessandro con la moglie Monica e Federica col marito Luigi e loro figli, Torino € 50,00
- propri cari delle famiglie HORVAT e RODIZZA, da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM) € 30,00
- papà LUCIANO STIGLICH, da Maria Rita e Rosella Stiglich, Torino € 50,00
- mamma IDEA TAMARO, da Chiaretta Chiari con Stefano e nipoti Lucia, Elena ed Aurora, Rimini € 100,00
- VITTORIO TRENTINI TRINAISTICH, da Francesca Naddi ed Annelise Trentini, Bologna € 40,00
- ALBERTO ZOTTINIS, con affetto dalla moglie Margherita Speroni e dal figlio Andrea, Trieste € 30,00
- PIETRO HOST, nel 1° ann. (8/1), Lo ricordano con infinito amore la moglie Rosetta ed il figlio Paolo, Alessandria € 30,00
- EMILIO (MILAN) MIHAILOVICH, nel 4° ann. (10/3), Lo ricorda amorevolmente la moglie Violetta, Torino € 40,00
- CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona € 50,00
- marito FERDINANDO MIHICH e Sue sorelle MERI ed ELDA, da Giuliana Fogar ved. Mihich, Dalmine (BG) € 25,00
- TERESA e MARIA PERCICH e RADOMIRO BULICH, dal nipote Nereo Percich, Muggia (TS) € 50,00
- defunti delle famiglie LORE' e IEZ, da Elena, Novara € 15,00
- cari genitori NARCISO e NATALINA (11/4/1998), da Rita Scalembra, Trieste € 25,00
- GIANNI BUCCIARELLI, dalla moglie Ada Magro, Cadoneghe (PD) € 50,00
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 9°ann. (29/6), nell'immutato e vivissimo ricordo, dalla moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari, Roma € 60,00
- BETTINA STIGLICH DELFINO, da Maria Luisa Petrucci, Roma € 30,00
- zio ARTURO STEGO, nel 10° ann., Lo ricorda con affetto il nipote Alfonso, € 20,00 Morbegno (SO)
- WILLY SKENDER e TEA MARCELLINO, con tanto affetto, da Erminia Dionis, Trieste € 20,00
- zio ALVISE e tutti i NONNI, da Flavio Brazzoduro, Segrate (MI) € 50,00
- GIULY LORENZINI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) € 20,00
- MAURO MOUTON, dec. il 20/2/2014, dalla moglie Ausilia Anelli e dal figlio Diego, Livorno € 30,00
- LUCIANO DUIMOVICH e SILVANA STIGLICH, dai figli Franco e Walter, Torino € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Declich Cap. Danilo, Trieste € 30,00
- Covacevich Mario, Trieste € 20,00
- N.N., Monza € 50,00

Pro Cimitero
- Kempf Beatrice Maria, Vienna, per tomba Grossich € 94,06

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
e-mail: lavocedifiume@alice.it
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
STAMPA
Stella Arti Grafiche
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Associato all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani
Finito di stampare aprile 2014

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.